TORINO
Anno 75 - Num. 299
Ogni numero 30 centesimi
Spedizioni in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-943 al ...

LA STAMPA

MARTEDI'
16 Dicembre 1941-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Hong Kong sotto il fuoco nipponico

I giapponesi avanzano nella Malacca verso Singapore e inseguono nelle Filippine gli americani che ripiegano su Luzon

I nostri al contrattacco in Cirenaica

La insistente pressione nemica nella zona di Ain El Gazala spezzata - Attacchi inglesi respinti a Sollum e a Bardia — Dure battaglie nel Mediterraneo

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 561:

La pressione nemica, continuata insistente nella regione di Ain el Gazala, ha urtato contro la tenace resistenza delle nostre truppe, passate ovunque al contrattacco.

Puntate offensive ai capisaldi di Sollum e Bardia sono state respinte; gli attacchi hanno lasciato nelle nostre mani alcuni prigionieri.

L'aviazione dell'Asse ha validamente partecipato ai combattimenti, mitragliando colonne avversarie di attacco e disperdendo concentramenti di mezzi meccanizzati. Risultano abbattuti venti velivoli nemici: tredici dalla caccia italo-germanica, sette dalle artiglierie contraeree. Due nostri apparecchi non sono rientrati.

In incursioni aeree sopra Derna e Cirene si sono avuti due morti e un ferito; nessun danno.

Durante operazioni nel Mediterraneo Centrale, due nostri incrociatori leggeri sono affondati in seguito a siluramento; quasi tutti gli equipaggi sono stati salvati. Un caccia nemico, dell'ex-marina olandese, è stato affondato.

Il sommergibile al comando del capitano di corvetta Torri ha attaccato e colpito con siluro un incrociatore inglese nel Mediterraneo Orientale; il sommergibile comandato dal tenente di vascello Campanella ha silurato un altro incrociatore nemico nel Mediterraneo Centrale.

Il salvataggio dei marinai
dei due incrociatori leggeri

Roma, 15 dicembre.

Come risulta dal bollettino di ieri n. 561, del Quartier Generale delle Forze Armate, durante le operazioni di guerra svoltesi nei giorni scorsi, nel Mediterraneo Centrale due nostri incrociatori di piccolo tonnellaggio sono stati affondati in seguito a siluramento. La maggior parte degli equipaggi è stata salvata; le famiglie dei gloriosi scomparsi sono state tutte avvertite.

I bollettini nipponici

Tokio, 15 dicembre.

Oggi il Gran Quartiere Generale giapponese ha emesso vari comunicati sulle ultime operazioni di guerra.

Il primo dice:

«Continua la vittoriosa avanzata delle truppe giapponesi da sbarco sia nell'isola di Luzon che nella Malesia.

«Le truppe sbarcate sulle Filippine sono venute a contatto in più località con formazioni statunitensi che sono state attaccate con successo. L'inseguimento del nemico viene effettuato senza interruzione.

«Le forze sbarcate nella penisola di Malacca hanno potuto penetrare in profondità, nel corso di questi ultimi giorni, nel territorio. Una base della più grande importanza del litorale occidentale della Malesia britannica è stata conquistata.

Un secondo comunicato informa:

«Il 13 dicembre, bombardieri nipponici hanno attaccato le basi aeree nemiche nella parte centrale dell'isola di Luzon, distruggendo al suolo 43 apparecchi da bombardamento americani. Due caccia nemici e un piccolo apparecchio da combattimento sono stati abbattuti in combattimenti aerei.

«Un'altra formazione aerea nipponica ha attaccato il Quartier Generale americano a Baguito Tariac, 40 miglia ad est della città portuale di Iba, distruggendo casermaggi.

«Nei pressi di Aparri è stato abbattuto un «Curtiss» americano.

HONG KONG

I forti britannici ridotti al silenzio

Tokio, 15 dicembre.

Poichè il comandante inglese di Hong Kong ha risposto negativamente all'intimazione di arrendersi, l'artiglieria giapponese ha iniziato a battere le postazioni di difesa della piazzaforte.

Sulla presentazione dell'intimazione di resa, il giornale Asahi informa che la mattina di domenica, una missione giapponese, composta di tre persone, con a capo il colonnello Tada ed accompagnata da una donna inglese in funzioni di guida, lasciava Kaulun a bordo di una lancia dirigendosi a Hong Kong. Giunta a Hong Kong, fra gli appostamenti militari e le barricate, la missione si è recata al comando inglese, dove è stata ricevuta dal colonnello Boxer. Egli respingeva il noto messaggio chiedente la resa per mezzogiorno.

La missione giapponese rientrava nelle proprie linee, recando con sè due donne in stato di gravidanza avanzata, che avevano chiesto di essere ricoverate a Kaulun.

Commentando il rifiuto del governatore di Hong Kong di accettare la resa, il giornale Kokumin osserva che la guerra attuale tende a creare la pace nell'Asia orientale, mentre il gesto del comandante inglese condanna — per ambizione personale — un milione di innocenti all'azione dei bombardamenti nipponici.

La scorsa notte l'agenzia Domei ha annunciato che le forze giapponesi di Kaulun hanno cominciato l'offensiva generale contro Hong Kong. Formazioni dell'esercito, appoggiate dall'aviazione e da artiglieria da bombardamento, hanno iniziato tentativi di sbarco.

Il fuoco delle batterie pesanti giapponesi, piazzate sulle conquistate posizioni di Kaulun, è continuato tutta la giornata sulle fortificazioni inglesi al di là del breve stretto che separa Kaulun da Hong Kong. Le batterie britanniche hanno risposto, ma parecchie di esse sono state ridotte al silenzio. I giapponesi si trovano in posizione di vantaggio rispetto agli inglesi, e dalle alture di Kaulun possono osservare ciò che avviene nella base nemica.

I difensori possono usare solamente la loro artiglieria leggera, perchè i grossi pezzi da 450 mm. sono montati per tirare verso il mare, e non possono essere vantaggiosamente usati per tiri a breve distanza in direzione della terraferma.

Negli ambienti militari di Tokio si ha la certezza che la resistenza inglese avrà breve durata. Viene calcolato che la guarnigione britannica di Hong Kong è di circa 5000 uomini.

Il Nichi Nichi, commentando l'annuncio dell'offensiva generale contro Hong Kong, pone in rilievo il grande vantaggio che dà ai giapponesi l'occupazione di Kowloon in quanto dall'alto delle colline di Kaulun i giapponesi dominano interamente la piazzaforte britannica. A quanto apprende lo stesso giornale, le truppe indiane di Hong Kong non sono affatto soddisfatte del modo di agire degli ufficiali britannici nei loro confronti.

Come si prevedeva, la situazione della piazzaforte è andata aggravandosi durante la giornata. Le notizie giunte stasera a Tokio da Kaulun dicono che le posizioni difensive di Hong Kong si sfaldano e crollano rapidamente in conseguenza degli intensi e violenti attacchi dell'artiglieria e dell'arma aerea nipponica, i cui bombardamenti non hanno avuto sosta durante la giornata.

L'artiglieria nipponica ha aperto il fuoco alle ore 10,20 sui forti ed in alcune ore li ha ridotti al silenzio. Dopo di che il fuoco è stato diretto su altri obiettivi militari ad oriente di Hong Kong, mentre gli aerei da combattimento hanno continuato per tutto il giorno il bombardamento ed il cannoneggiamento degli obiettivi militari.

Più tardi, la Domei annuncia da Kaulun che il forte denominato Mokaingling è stato distrutto dal violento fuoco dell'artiglieria nipponica. Anche in molti impianti militari sulla punta orientale dell'isola, il cannoneggiamento dell'artiglieria ha provocato distruzioni gravissime.

Conferma dell'affondamento
di un sottomarino americano

Tokio, 15 dicembre.

Si conferma l'affondamento di un sottomarino statunitense nelle acque filippine da parte d'un cacciatorpediniere giapponese.

La cannoniera americana «Wake», catturata a Sciangai il primo giorno di guerra, è entrata a far parte della flotta giapponese col nome di «Tatara».

Petroliera spagnola
silurata dagli inglesi

Madrid, 15 dicembre.

All'altezza di Motril, la petroliera spagnola *Badalona*, che si trovava in viaggio da Valencia a Malaga, è stata silurata da una nave da guerra olandese al servizio dell'Inghilterra.

L'equipaggio della nave spagnola, per quanto almeno risulta finora, sarebbe stato per la massima parte salvato. La notizia del siluramento della *Badalona* ha suscitato in Spagna forte inquietudine. E poichè non si hanno notizie della nave spagnola *Campazone*, in viaggio da due mesi, si teme che anche essa sia stata affondata.

LA SITUAZIONE

● Si è iniziato lo smantellamento dei forti di Hong Kong; le autorità militari inglesi se ne infischiano della vita e delle sofferenze di centinaia di migliaia di cinesi; anzi contano sur un'eccitazione antinipponica causata dagli effetti del bombardamento che esse non hanno voluto evitare malgrado l'inutilità della difesa. La guerra ci ha ammaestrato a non azzardare previsioni precipitate; tuttavia non sembra che la secolare fortezza britannica possa resistere a lungo. Nelle Filippine proseguono incessanti le incursioni aeree giapponesi che hanno colpito anche il quartier generale americano a Tarlac. Interessanti i movimenti nella penisola di Malacca e in Birmania. Di qui si ha notizia della prima località conquistata dai nipponici e dai loro alleati; è Victoria, là dove è più stretto l'istmo: il fatto è importante perchè dimostra che i britannici non hanno nessuna capacità di prendere l'offensiva e tagliare a loro volta le comunicazioni terrestri colla Tailandia. Nella Malacca è annunciata l'occupazione di una importante località della zona sud-occidentale: quale? I giapponesi sono già intorno a Pekan?

● Rudi colpi sono scambiati quotidianamente sul fronte mediterraneo-africano. E' evidente negli inglesi il desiderio di ottenere in breve tempo dei risultati decisivi onde poter stornar delle forze verso l'Indiano e il Pacifico. E invece ogni giorno la battaglia aumenta di intensità e di accanimento. La manovra nemica ad ovest di Tobruk raggiunta la regione di Ain el Gazala si è urtata in un nostro contrattacco generale: questo è segno di una volontà e di una capacità di iniziativa che non può non preoccupare il comando inglese ostinatosi nel suo piano offensivo malgrado i contrattempi e le gravi perdite incontrate. A Bardia e a Sollum le nostre valorose truppe respingono ogni puntata offensiva. Intanto proseguono i successi dell'aviazione dell'Asse. Nelle acque del Mediterraneo dobbiamo registrare due dolorose perdite; ma esse sono state vendicate coll'affondamento di un cacciatorpediniere e col siluramento di due incrociatori da parte dei nostri sommergibili. I nostri alleati hanno colpito a morte un sottomarino inglese avventuratosi nell'Egeo.

● L'intervista del Gran Mufti di Gerusalemme precisa la solidarietà dei popoli arabi colle Potenze dell'Asse in una lotta che ha tre identici nemici: l'imperialismo inglese, il giudaismo, il bolscevismo. Dall'India le genti maomettane fanno eco con dichiarazioni che testimoniano la decisa volontà di liberarsi dall'oppressione britannica. Quest'ultima riaffermazione è tanto più significativa in quanto a Londra, per la piega disastrosa degli avvenimenti, si vorrebbe fare un maggiore assegnamento sulla collaborazione produttiva e militare degli indiani.

a. s.

La Svezia protesta
per il sequestro della «Kungsholm»

Stoccolma, 15 dicembre.

Il Ministero svedese degli esteri ha comunicato, secondo quanto riferisce l'agenzia «TT», che la Legazione svedese a Washington è stata incaricata di protestare contro il sequestro della motonave *Kungsholm*.

Vittoriosi scontri nei cieli dell'Africa

Altri 20 apparecchi nemici abbattuti dai caccia italiani e tedeschi

Roma, 15 dicembre.

Il bollettino ufficiale 560 ha dato notizia di nuovi successi riportati dall'aviazione italiana contro le preponderanti formazioni aeree avversarie che cooperano allo sforzo inglese nella Marmarica. Nei combattimenti ingaggiati dai nostri aviatori durante la giornata del 13 dicembre si è particolarmente distinto il 1° Stormo da caccia, con i suoi gruppi 6° e 17°, i quali, malgrado abbiano lottato in condizioni di schiacciante inferiorità numerica, hanno saputo abbattere dieci velivoli avversari subendo perdite minime.

Nelle azioni svolte nella stessa giornata contro gli obiettivi terrestri hanno dimostrato particolare audacia e perizia le squadriglie 209 e 239 di «Picchiatelli».

Ogni giorno che passa, il bilancio dei combattimenti aerei che accompagnano la battaglia, si fa sempre più vantaggioso per l'Asse; senza contare i successi riportati dai camerati tedeschi e dalla difesa contraerea, dall'inizio di questa acuta fase operativa i nostri reparti hanno abbattuto almeno 65 velivoli britannici dei quali è stata sicuramente constatata la distruzione, a cui vanno aggiunti altri 24 apparecchi che, per i molti colpi incassati e per i danni loro inferti e constatati, possono ritenersi molto probabilmente perduti dal nemico.

In queste ultime tre settimane di lotta si sono dimostrati particolarmente degni di citazione i gruppi da caccia: 8°, 20°, 150° e 153°; mentre ha rifulso lo spirito di sacrificio l'audacia e la perizia delle specialità da ricognizione e da bombardamento, nelle missioni portate a termine in difficilissime condizioni operative.

Anche nell'ultima giornata formazioni di bombardieri dell'Asse hanno colpito in pieno batterie avversarie incendiando automezzi, centrando con successo depositi e centri di rifornimento nemici e provocando vari incendi.

In combattimenti aerei contro formazioni più numerose i caccia italo-tedeschi hanno abbattuto 13 velivoli nemici; altri quattro apparecchi inglesi sono stati fatti precipitare dalla difesa contraerea nel settore di Derna ed ancora tre apparecchi nemici sono stati abbattuti dalle batterie contraeree delle nostre truppe avanzate. Gli equipaggi di questi tre ultimi apparecchi abbattuti sono stati fatti prigionieri. Complessivamente sono stati abbattuti con certezza venti aerei nemici e probabilmente anche qualche altro.

Il bollettino tedesco

Berlino, 15 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«All'est sono stati stroncati, in parecchi punti del fronte, attacchi nemici con gravi perdite per l'avversario. L'arma aerea ha bombardato efficacemente ammassamenti del nemico nell'ansa del Donez, nonchè obiettivi ferroviari tra il Don ed il Donez.

«Poderose forze di apparecchi da combattimento e da picchiata, scortati da caccia, hanno inflitto colpi distruttivi a postazioni corazzate e a colonne di rifornimento sovietiche nel settore centrale del fronte. Il nemico ha qui subito perdite particolarmente sensibili in armi pesanti e materiale rotabile.

«Anche nel settore di Wolchow, nonchè sulla ferrovia di Murmansk gli attacchi dell'arma aerea sono risultati efficaci.

«Navi di sicurezza della Marina da guerra hanno danneggiato, nel Mar Egeo, con bombe di profondità, un sottomarino britannico sulla cui perdita si può calcolare.

«Nell'Africa Settentrionale rinnovati attacchi britannici sono stati respinti. Formazioni di apparecchi da picchiata tedeschi ed italiani hanno centrato in pieno bombe di grosso calibro su colonne nemiche e postazioni di cannoni a sud ovest di Tobruk.

«In una base aerea apparecchi germanici da combattimento hanno incendiato depositi di carburante.

«L'artiglieria della marina ha abbattuto, sulle coste dell'Atlantico, due apparecchi britannici da combattimento».

A BIR EL GOBI

I Giovani Fascisti
si sono coperti di gloria

Roma, 15 dicembre.

Al Vice Comandante generale della G.I.L. Sellani, è giunta dall'Africa Settentrionale la seguente lettera:

«Caro Sellani,

«ho visto a Bir el Gobi i ragazzi della G.I.L. e ti posso dire che sono stati semplicemente meravigliosi. Hanno scritto una pagina di gloria degna delle più alte tradizioni della nostra eterna ed imperiale Italia guerriera e legionaria.

«Cose grandi, caro Sellani, terribili e sublimi. Dal comandante, colonnello Tunnucci, ferito gravemente, a tutti gli ufficiali e fino all'ultimo soldato; tutti eroi, tutti. Hanno scritto in tre giorni un poema epico.

«Le perdite, che superano il cinquanta per cento, esprimono quale sia stata la tragica durezza della lotta. L'intera Divisione neozelandese, ebbra di wisky e di sangue, è stata inchiodata con perdite spaventose. Ma non sono passati.

«Il colonnello Tunnucci, vecchio bersagliere e legionario di Spagna, sei volte nostro azzurro, mi ha parlato di questi giovani soldati con orgogliosa e stupita ammirazione.

«Ten. Walter Bega, 21ª Sezione sanità, Divisione Pavia, P. M. 54 ».

Il capitano di corvetta Alberto Torri.

Il tenente di vascello Alberto Campanella.

CIANO E PAVELIC a colloquio a Venezia

Il Poglavnik prosegue per Firenze dove sarà ricevuto dal Duca di Spoleto, designato Re di Croazia

Venezia, 15 dicembre.

Alle 11.30 è giunto a Venezia il Poglavnic di Croazia, accompagnato dal ministro degli affari esteri Lorkovic, dal ministro delle finanze Kosak, dal ministro della giustizia Puk, dal vice-ministro degli affari esteri Vrancic e dal sottosegretario della sicurezza nazionale Kraternik.

Erano a riceverlo alla stazione il ministro degli affari esteri conte Ciano, accompagnato dal conte Volpi, presidente della Commissione mista permanente italo-croata, dal ministro croato a Roma Peric, dalle autorità locali e da alti funzionari del Ministero degli affari esteri.

Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, il Poglavnic e il conte Ciano si sono recati in un albergo della città.

Il Poglavnik e il conte Ciano hanno iniziato alle ore 13 i loro colloqui. Alle ore 18 sono stati introdotti il ministro degli affari esteri Lorkovic, il ministro delle finanze Kosak, il ministro della giustizia Puk, il ministro di Croazia a Roma Peric, il conte Volpi, presidente della Commissione permanente economica italo-croata, il ministro Pietromarchi e il ministro a Zagabria Casertano.

Nei colloqui, che si sono protratti fino alle ore 19,30, sono stati trattati tutti i problemi politici ed economici che interessano i due Paesi, legati da vincoli di stretta amicizia e di intima collaborazione. (Stefani).

Dichiarazioni del Poglavnik

Zagabria, 15 dicembre.

Il Poglavnic è partito alla volta di Venezia ieri sera alle 21,15, accompagnato dal ministro Casertano. Prima della partenza ha tenuto ad esprimere al corrispondente dell'agenzia *Stefani* la sua profonda soddisfazione d'incontrarsi nuovamente col conte Ciano, che non vedeva da quando ebbe occasione di recarsi a Venezia per la cerimonia dell'adesione della Croazia al Tripartito. Ha poi soggiunto che dopo Venezia proseguirà per Firenze, dove sarà ricevuto dall'A. R. il Duca di Spoleto, designato Re di Croazia.

Alla partenza erano a salutare il Poglavnik alla stazione i membri del Governo, i Ministri di Germania, d'Ungheria, di Spagna, di Romania, di Bulgaria e di Slovacchia, i capi della Missione militare italiana e della delegazione del P. N. F. e altre alte autorità dello Stato.

Durante la sua assenza il Poglavnic sarà sostituito dal maresciallo Kvaternik.

Riunione a Berlino
delle Potenze del Tripartito

L'esame dei nuovi problemi connessi alla guerra in comune

Berlino, 15 dicembre.

Sotto la presidenza del Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, si sono oggi riuniti i rappresentanti delle Grandi Potenze firmatarie del Patto tripartito per una speciale seduta il cui scopo era, nel corso della collaborazione permanente delle tre Potenze, di far fronte ai nuovi importanti problemi che si presentano ora in seguito alla guerra comune contro le potenze anglosassoni. (Stefani)

Il conte Ciano e il Poglavnik durante il loro incontro a Venezia. (Telefoto Ali)

LA MEDAGLIA D'ORO all'ammiraglio Carlo Cattaneo

La massima ricompensa alla memoria di altri tre ufficiali di Marina

Roma, 15 dicembre.

Sono state concesse le seguenti decorazioni al Valor militare:

Medaglia d'oro al Valor militare a dispersi:

Ammiraglio di divisione *Carlo Cattaneo* da S. Anastasia (Napoli):

«*Comandante di una divisione navale che egli aveva istruita, allenata e forgiata con alto intelletto, con paziente amore e con appassionata costanza, alla battaglia di Punta Stilo, essendo in testa alla formazione, con pronta iniziativa e con audace spirito aggressivo affrontava gli incrociatori nemici e con brillante manovra rendeva vani i numerosi attacchi degli aereo-siluranti. La notte sul 28 marzo, nel tentativo di sottrarre all'offesa nemica un incrociatore colpito da siluro, assalito improvvisamente da forze navali soverchianti, le affrontava con impavida serenità e con consapevole audacia. Nel breve, durissimo combattimento, mentre egli profondeva le sue doti di mente e di cuore, e quando la nave ammiraglia, squarciata e incendiata, non aveva più possibilità di offesa nè speranza di salvezza, riunava a poppa i superstiti per lanciare sul mare e oltre il mare l'ultimo grido di fede: Viva l'Italia! - Viva il Re! - Viva il Duce! Compiuto tutto il suo dovere oltre ogni umana possibilità, egli scompariva in mare con la sua nave e con la sua insegna al vento, sicuro che il suo gesto sarebbe stato esempio di quelle alte virtù di dedizione e di passione che splendono luminose nel tempo e nella tradizione*».

L'ammiraglio di divisione Carlo Cattaneo nacque il 8 ottobre 1883 a S. Anastasia presso Napoli, ed entrò all'Accademia navale di Livorno nel 1902 dopo di essere stato per qualche anno allievo del Collegio militare di Napoli. Fu nominato guardiamarina nel 1906, sottotenente di vascello nel 1908, tenente di vascello nel 1913; quindi, in breve volgere di anni, in virtù delle sue elette doti militari e professionali, capitano di corvetta, capitano di fregata e capitano di vascello. Lo troviamo

Ammiraglio Carlo Cattaneo.

Capitano G. N. Giorgio Medagna

contrammiraglio nel 1936 e ammiraglio di divisione nel 1938. Carriera densa di fatti che caratterizzano, in ogni circostanza, sia in pace che in guerra la sua magnifica figura di marinaio e di soldato. Da sottotenente di vascello imbarcato sulla R. N. «Saint-Bon», si distinse nell'opera di soccorso ai terremotati di Messina nel 1908. Durante la guerra italo-turca si guadagnò una medaglia di bronzo al valore per aver preso parte allo sbarco a Tripoli, ed un'altra di bronzo ed una terza d'argento gli furono conferite durante la guerra 1915-18 per atti di eroismo compiuti.

All'inizio dell'attuale conflitto si trovò destinato al comando della III Divisione navale, che tanto si distinse nel combattimento del 9 febbraio 1940, alla Punta Stilo, contro la flotta inglese.

Passato al comando della I Divisione diede nuove prove della sua instancabile attività. Durante l'azione navale di Capo Matapan, a cui prese parte, dimostrò fino all'ultimo le sue grandi qualità di condottiero e di marinaio. Fu dichiarato disperso in seguito all'affondamento della sua unità.

Medaglia d'oro al V. M. - Alla memoria:

Capitano di vascello *Salvatore Toscano*, da Imola (Bologna).

«*Comandante di squadriglia di cacciatorpediniere, consacrava tutte le sue energie fisiche e spirituali al servizio della nobile causa del dovere e dell'ardimento. In un aspro combattimento notturno contro soverchianti forze, sebbene la sua unità fosse stata inizialmente colpita in modo irreparabile dall'offesa nemica, ordinava e dirigeva con le poche armi rimaste efficienti un'audace e violenta reazione contro le navi attaccanti. Con indomito coraggio, decise a far pagare cara al nemico la perdita dell'unità, continuava nell'impari lotta fino ad esaurimento di qualsiasi mezzo offensivo. Nell'impossibilità di ulteriore resistenza, mentre la nave, dilaniata dalle esplosioni e in preda alle fiamme, cominciava ad affondare, ordinato agli ufficiali ed all'equipaggio di porsi in salvo, rifiutava stoicamente l'invito dei suoi uomini che lo supplicavano di salvarsi, e, rimasto in piedi sulla plancia, in una suprema sfida al nemico, condivideva fieramente il destino della sua nave, che si inabissava*».

Cap. di vasc. Salvatore Toscano.

Capitano di fregata *Pietro De Cristofaro*, da Napoli:

«*Ufficiale superiore di altissimo valore, comandante di silurante in servizio di scorta a un importante convoglio in acque insidiate dal nemico, prendeva tutte le disposizioni atte a garantire la sicurezza del convoglio affidatogli. Assaliti la scorta ed il convoglio improvvisamente da soverchianti forze navali nemiche, la notte sul 9 aprile 1941, con serena e consapevole audacia conduceva immediatamente all'attacco la nave al suo comando. Crivellata la sua nave da colpi nemici, colpito egli stesso da una granata che gli asportava una gamba, rifiutava di essere trasportato in luogo più ridossato e solo concedeva che gli venisse legato il troncone dell'arto non per vivere ma per continuare a combattere. Così egli rimaneva fino all'ultimo, fermo al suo posto di dovere e di onore, e nella notte buia, illuminata a tratti dalle vampe delle granate e dagli incendi, i suoi occhi che si spegnevano avevano ancora la visione di una unità nemica che sprofondava nel mare colpita dall'offesa della sua nave. E con questa egli volle inabissarsi, mentre i superstiti, riuniti a poppa, lanciavano al nemico il loro grido purissimo di fede. Esempio sublime di indomito spirito guerriero, di coraggio eroico, di virtù di capo, di dedizione alla Patria oltre ogni ostacolo e oltre la vita*».

Capitano G. N. *Giorgio Modugno* da Genova:

«*Imbarcato in qualità di capo servizio del Genio Navale su squadriglia cacciatorpediniere, durante uno scontro navale contro forze soverchianti che infliggevano duri colpi alla sua unità, con ammirevole serenità dirigeva tutte le operazioni per fronteggiare i danni provocati dal tiro nemico, eseguendo prontamente e personalmente, in sostituzione dei propri dipendenti uccisi o feriti, importanti manovre atte a mantenere fino all'ultimo l'integrità combattiva della nave, malgrado gli incendi, gli scoppi delle riservette delle munizioni ed il dilagare del vapore. Dopo l'affondamento del cacciatorpediniere raggiungeva a nuoto una zattera ricolma di naufraghi, e pur essendo ferito e stremato di forze, rinunciava a prendervi posto e si prodigava con la parola e con l'esempio per disciplinare l'assistenza ai feriti più gravi ed ai più deboli. In questo nobile intento impegnava, con eroico spirito di sacrificio e incomparabile fermezza d'animo, tutte le sue residue forze fisiche finchè, esausto per le ferite riportate e per il lungo sforzo, scompariva tra i flutti coronando degnamente la sua carriera di ufficiale colto, valente, appassionato, tutto dedicato al bene del servizio ed al fermo compimento del dovere*».

Capitano di fregata Pietro De Cristoforo.

Medaglia d'argento - Alla memoria:

Capitano di corvetta Giuseppe Arnaud, da Torino.

Medaglie d'argento al Valore - A dispersi:

Tenente di vascello Mauro Militotti, da Prato; capitano G. N. Luca Balsofiore, da Forio (Napoli); guardiamarina Arnaldo Arioli, da Milano.

Medaglie d'argento al Valore - A viventi:

Capitano di corvetta Enrico Marano, da Cittaducale (Rieti); capitano di corvetta Giulio Chialamberto, da Terracina; capitano di corvetta Albos Fraternale, da Ancona; tenente di vascello Giovanni Pianigiani, da Roma; tenente di vascello Antonio De Giacomo, da Siena; capitano G. N. Malvino Sigon, da Trieste; sottotenente di vascello Ettore Bisagno, da Genova; sottotenente di vascello Domenico Balla, da Genova; sottotenente di vascello Guglielmo Succi, da Mollern (Fiume); capo meccanico 2a classe Domenico Bertinazzi, da Domodossola (Novara); secondo capo mecc. Carlo Micheluzzi, da Pordenone (Udine); secondo capo furiere Vincenzo Petriccione, da Casa Guove (Napoli); ufficiale 2a cl. vigile del fuoco Pietro Ajavalasit, da Palermo; ufficiale dei vigili del fuoco Carmelo De Meso, da Messina; vigile del fuoco volontario Francesco Guglielmo, da Messina; sergente furiere Mario Aspromonti, da Poggio Mirteto

Il Sovrano inaugura l'anno accademico dell'Istituto di studi romani

Roma, 15 dicembre.

All'augusta presenza del Re ha avuto luogo stamane l'inaugurazione del 16.o anno accademico dei corsi superiori di studi romani. Ricevuto dal Ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai, dai rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dal Governatore di Roma, dal vice Segretario del P.N.F., Gatto, e dal presidente dell'Istituto, il Sovrano ha fatto il suo ingresso nella magnifica aula, accolto da una vibrante dimostrazione di devoto omaggio.

Il presidente, Carlo Galassi Paluzzi, dopo aver ringraziato l'augusto Sovrano per l'alto onore conferito alla cerimonia e dopo il saluto ai soldati dell'Italia e del Tripartito, ha esposto un sintetico quadro dell'attività svolta dall'Istituto nell'anno accademico decorso: attività varia e molteplice in tutti i campi in cui l'opera dell'Istituto si compie e che, lungi dall'attenuarsi, è stata e rimane in questo periodo bellico sempre più intensa e ricca.

Dopo la relazione del presidente, vivamente applaudita, il senatore Bodrero ha tenuto la lezione di prolusione sul tema: *Il destino di Roma nell'opera di Livio*, lezione con la quale si è iniziato il ciclo delle celebrazioni del bimillenario liviano promosse dall'Istituto.

Vivi applausi hanno accolto l'oratore al termine del suo dire. Quindi il Sovrano ha lasciato l'aula, salutato da una nuova entusiastica manifestazione del pubblico presente, e vivamente acclamato dalla folla raccolta sulla piazza antistante l'oratorio Borrominiano.

Il Duce riceve il presidente dell'INFAIL

Roma, 15 dicembre.

Il Duce ha ricevuto il Cons. Naz. Biagio Vecchioni, presidente dell'Istituto nazionale fascista assicurazioni infortuni sul lavoro, il quale Gli ha riferito sulla situazione economico-finanziaria e sull'attività dell'Istituto.

Il Duce, prendendo atto dei risultati conseguiti, ha segnato le direttive per l'azione futura da svolgere.

Il presidente dell'INFAIL ha consegnato al Duce la somma di un milione, che il Duce ha così destinato: lire 250 mila all'Istituto per gli orfani delle CC. NN.; lire 200 mila alla costruzione delle case per i pescatori in Goro (Ferrara); lire 150 mila alla costruzione delle scuole rurali di Ascoli Piceno; lire 100 mila alla costruzione delle scuole in frazione Mezzena nel comune di Deiva (La Spezia); lire 100 mila alla costruzione dell'edificio scolastico in località «Bruciata» nel comune di Senigallia (Ancona), lire 200 mila ai lavori di ampliamento dell'ospedale di Oderzo (Treviso).

La missione slovacca ricevuta dal Pontefice

Roma, 15 dicembre.

Il Pontefice ha ricevuto la Missione commerciale slovacca accompagnata dal Ministro di Slovacchia presso la Santa Sede. Dopo alcune parole di saluto in lingua slovacca, il Papa ha pronunciato un discorso in lingua tedesca in cui ha detto che egli ha seguito il loro lavoro durante la permanenza della Missione in Roma e segue il cammino della Nazione slovacca attraverso le difficoltà del presente, con voti sinceri e paterni.

Ha soggiunto che essi devono tenere presente che il benessere della Patria, come pure la sana costruzione della loro comunità, sono legati strettamente alla preziosa civiltà religiosa che è sempre stata l'elemento fondamentale del popolo slovacco.

Il Papa ha concluso augurando che essa rimanga intatta e, per questo, «preghiamo giornalmente per il popolo e per lo Stato della Slovacchia».

L'America del Sud e la guerra nel Pacifico

La guerra nel Pacifico crea nuove gravi difficoltà per l'economia delle Repubbliche sud-americane: un altro Continente è chiuso per le esportazioni.

Il blocco inglese dell'Atlantico ha fatto perdere al Brasile, all'Argentina, al Cile ed agli altri Stati dell'America meridionale il 25 % sul totale delle loro vendite all'estero, cioè gli acquisti del Continente europeo. Il controblocco, subacqueo ed aereo, ha decimato i piroscafi britannici e le esportazioni verso l'Inghilterra, che, per taluni Stati come l'Argentina, avevano un'importanza preponderante.

Dall'inizio della guerra europea gli Stati dell'America del sud hanno cercato in Asia e particolarmente nel Giappone nuovi mercati di sbocco. Le esportazioni dell'Argentina verso i porti nipponici sono raddoppiate nel primo semestre del 1941 rispetto allo stesso periodo del 1940; quelle del Brasile rappresentano il 7 %, del Cile il 6 %, e del Perù il 24 % sul totale delle vendite all'estero.

Anche altre Repubbliche americane, dal Venezuela al Messico, da Cuba all'Ecuador hanno creato nuove, importanti correnti di traffico nel Pacifico ed ora gli S. U. contano di poter sfruttare politicamente la situazione. I Paesi dell'America Centrale e del Sud non hanno più per i loro prodotti che un solo importante mercato: quello degli Stati Uniti. Washington monopolizzerà volentieri tutte le materie prime industriali, ma, ancora una volta, rimarrà insoluto il problema dei prodotti agricoli, la cui eccedenza costituisce la base delle esportazioni dal Canale di Panama alla Terra del Fuoco.

Norme per la prenotazione dei generi razionati

Mandorle e nocciole sottoposte a blocco: divieto di usarne per la pasticceria

Roma, 15 dicembre.

Il Ministero dell'Agricoltura comunica: Dopo la costituzione del sistema del carico fisso di zucchero, generi da minestra (pasta e riso) e farina di granturco presso i dettaglianti e di farina di grano presso i panificatori, il rifornimento degli esercenti viene commisurato alle vendite effettuate nel mese precedente, quali risultano cioè dai buoni di prelevamento ritirati agli acquirenti. Le cedole di prenotazione a detti generi, pur conservando la funzione essenziale di stabilire il necessario legame tra consumatori ed esercente, non costituiscono più l'elemento base per il rifornimento di quest'ultimo.

Per questa ragione, mentre per i grassi il periodo di prenotazione resta fissato dal 18 al 23 del mese, per il pane, i generi da minestra e lo zucchero esso può essere prolungato fino al termine del mese. La prenotazione per gennaio dell'olio del burro e del grasso di maiale dovrà essere quindi fatta dal 18 al 23 dicembre: usando le rispettive cedole della carta annonaria zucchero, grassi e sapone che dovrebbe esaurirsi con il prossimo gennaio; per lo zucchero la prenotazione da effettuarsi con la relativa cedola della stessa carta, potrà essere invece fatta dal 18 al 31 corrente. La prenotazione per gennaio del pane e della farina di granoturco (o della farina di grano nei Comuni ove, in base alle vigenti disposizioni, è consentita dai prefetti la panificazione casalinga) dovrà essere fatta entro la fine del corrente mese con la relativa cedola di prenotazione della nuova carta del pane, stampata in nero per la razione normale di 200 grammi e in rosso per la razione speciale riconosciuta ai lavoratori (300 grammi); per la pasta e il riso la prenotazione per gennaio sarà pure effettuabile con la relativa cedola della nuova carta per generi da minestra ecc. fino al 31 corrente.

E' stato disposto dal Ministero dell'Agricoltura che gli uffici annonari dei Comuni ove è in funzione la carta annonaria per i generi vari, questa sia rilasciata, su richiesta degli interessati che dimorano provvisoriamente nei Comuni ove è stata distribuita, una carta provvisoria per i generi vari anche se non sono iscritti all'anagrafe.

I derivati del latte

I Comuni, rilasciata la Carta annonaria provvisoria per i generi vari, daranno comunicazione al Comune originario ove sono state rilasciate le altre Carte annonarie, affinchè il Comune stesso, nel caso abbia già rilasciato per conto suo la Carta annonaria per i generi vari, provveda al ritiro del documento, a chi già l'abbia avuta nel Comune di residenza provvisoria, affinchè lo stesso individuo non sia in possesso di due Carte annonarie di generi vari.

Il Ministero dell'Agricoltura ha stabilito le seguenti norme regolanti la produzione e il commercio di alcuni derivati del latte di pecora.

1. *Ricotta.* — A partire dal 15 dicembre il controllo della produzione e del commercio della ricotta fresca è affidato all'Ufficio controllo formaggi, il quale vi provvederà secondo le norme che al riguardo saranno impartite dal Ministero dell'Agricoltura. E' vietata la fabbricazione della ricotta salata nelle province del Lazio e in quelle di Grosseto e di Foggia.

2. *Caciotta.* — La produzione della caciotta a datare dal giorno 15 dicembre 1941 e fino al 15 maggio 1942 è vietata in tutte le zone di produzione del formaggio pecorino (province del Lazio, province di Grosseto e di Foggia).

3. *Formaggio romanino.* — La produzione del romanino è limitata alla sola provincia di Roma.

Sono stati inoltre fissati i prezzi per la caciotta fresca e per il formaggio romanino:

a) Caciotta: il prezzo di produzione della caciotta fresca nelle province della Toscana (esclusa la provincia di Grosseto), delle Marche, dell'Umbria e degli Abruzzi è fissato in lire 11 al chilogrammo. Il prezzo del cacio ricotta e della caciotta nelle Puglie (esclusa la provincia di Foggia) come quello dei formaggi freschi di produzione locale nelle altre regioni del Regno viene fissato alla produzione in lire 10,50 il chilogrammo.

b) Formaggio romanino: il prezzo del formaggio romanino, nella fase da grossista locale a dettagliante per merce resa franco negozio dettagliante esclusa la imposta entrata e l'imposta consumo, è fissato in L. 17,50 al chilogrammo; il prezzo di vendita al consumo non dovrà superare le L. 21 al chilogrammo.

Il Ministero dell'agricoltura ha determinato come segue i prezzi del formaggio gorgonzola: 1) per merce nuda franco caseificio lire 10,10 al chilogrammo; 2) per la vendita da grossista a dettagliante lire 14 al chilogrammo per merce franco stazione partenza, imballaggio compreso; tale prezzo è servito per il calcolo del prezzo di lire 13,60 per la fase da distributore nazionale a grossista provinciale.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Ministeriale 11 dicembre 1941-XX, che vieta, durante la attuale campagna olearia di conciare, essiccare, o comunque lavorare olive di qualsiasi qualità per destinarle al consumo diretto. E' fatta eccezione per le olive di varietà «Ascolana» raccolte in provincia di Ascoli Piceno per la cui lavorazione i produttori devono chiedere preventiva autorizzazione alla sezione provinciale della olivicoltura di Ascoli Piceno. Il decreto entra in vigore da oggi.

Nocciole e mandorle

Con Decreto in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, conformemente alle deliberazioni del Comitato interministeriale annonario sono vincolati, a disposizione del Ministero dell'Agricoltura, dalla data di entrata in vigore del Decreto stesso, i quantitativi, da chiunque detenuti, di nocciole e di mandorle non inferiori, per ciascun genere, a chilogrammi cento se con guscio ed a chilogrammi cinquanta se sgusciati, nonchè le relative farine. E' pertanto vietata qualsiasi cessione di tali generi se non effettuata sulla base della disciplina stabilita nel Decreto e devono intendersi risoluti tutti i contratti in via di esecuzione stipulati antecedentemente alla data del Decreto stesso.

E' fatto obbligo a tutti coloro che detengono nocciole, mandorle e relative farine nei limiti sopra indicati (cioè non inferiore ai cento chilogrammi di prodotto con guscio, ai cinquanta chilogrammi per prodotto sgusciato o farine) di denunciarne la consistenza entro il 24 dicembre; nei Comuni capoluogo di provincia, alle Sezioni della ortofrutticoltura dei consorzi provinciali fra i produttori dell'agricoltura e, negli altri comuni, al podestà i quali le trasmetteranno alle sezioni predette entro dieci giorni dal termine fissato per la presentazione delle denuncie stesse.

Il settore della frutticoltura della Federazione dei consorzi produttori viene incaricato di provvedere, a mezzo delle dipendenti sezioni provinciali della ortofrutticoltura, all'assegnazione dei generi vincolati secondo un piano stabilito dal Ministero dell'Agricoltura, d'intesa con gli altri Ministeri interessati. Il Decreto stabilisce che la vendita diretta al consumatore dei generi vincolati è consentita fino al 10 gennaio limitatamente ai quantitativi esistenti presso i negozi di vendita al dettaglio.

Viene inoltre con lo stesso Decreto vietato dal 1° gennaio prossimo l'impiego dei generi suddetti nella confezione di dolciumi, torroni e similari e di qualsiasi altro prodotto a base di nocciole o mandorle, fabbricazione di dolci fatti con noci, come pure la confezione dei fichi imbottiti con mandorle nocciole e noci. Di tali prodotti è peraltro consentita la vendita fino al 10 gennaio p. v.

I tre nemici degli arabi: inglesi, ebrei e comunismo

Dichiarazioni del Gran Mufti - Alta ammirazione per la possente figura del Duce

Roma, 15 dicembre.

Ci siamo recati dal Gran Mufti di Palestina per conoscere le impressioni sull'udienza accordatagli dal Duce. Saputo che venivamo per conto dell'Agenzia Stefani, il Gran Mufti ci ha accolti con la massima cordialità e come vecchi amici. Inquadrata dalla barba bionda leggermente brizzolata, con gli occhi chiari, aperti, facili ad un sorriso pieno di comprensione, la sua fisonomia si è illuminata in un largo cordiale sorriso non appena gli abbiamo chiesto di dirci qualchecosa del suo colloquio con il Duce.

«*Ho avuto occasione*, ci ha detto Amin El Hussein, *di incontrare nella mia vita molti capi di Stato e molte grandi personalità del mondo intero: nessuno mi ha così profondamente colpito ed ha conquistato subito tutta la mia simpatia e la mia ammirazione come il Duce d'Italia. Il suo stesso aspetto fisico, pieno di energia e di vigore, l'affabilità dei modi, l'amabilità e lo spirito di comprensione nell'ascoltarmi e nel rispondermi hanno subito trovato la via del mio cuore. Raramente ho trovato nella mia vita, anche tra i più grandi esperti di questioni arabe, una persona che con tanta chiarezza e con poche parole mi abbia dimostrato di rendersi perfettamente conto ed a fondo di tutti i problemi che travagliano il mondo arabo. Non posso riferirvi i dettagli del colloquio, ma posso dirvi che sono uscito da Palazzo Venezia con la profonda convinzione di aver trovato nel Duce un vero e sincero amico dei Paesi arabi che soffrono sotto il giogo dell'Inghilterra*».

Abbiamo allora chiesto al Gran Mufti quali fossero le aspirazioni dei Paesi arabi attualmente dominati dall'Inghilterra. Con un largo sorriso e con una certa esitazione prima di risponderci il nostro illustre interlocutore ci ha fatto comprendere come non fosse per lui facile, nè gli paresse opportuno, rispondere alla nostra indiscreta domanda. «Vi posso soltanto dire, egli rispose alla fine, che gli arabi hanno in comune con le Potenze dell'Asse tre grandi nemici con i quali non potranno mai conciliarsi: l'impero inglese, gli ebrei e il comunismo. Il loro più grande desiderio è di battersi con tutte le armi contro questi tre nemici fino alla vittoria finale che assicurerà ai nostri paesi quella completa indipendenza cui aspiriamo da tanti anni e per la quale hanno compiuto grandi sacrifici di beni e di sangue. L'Italia potrà allora contare sulla sincera amicizia e su di una larga fraterna collaborazione in tutti i campi con dei paesi che le sono geograficamente così vicini e che sono ad essa legati da tanti vincoli nella storia, nella coltura e nell'arte e nei secolari traffici».

Il Gran Mufti ci ha poi parlato del suo breve soggiorno a Roma. «Roma rappresenta veramente la sintesi della storia della nostra civilizzazione. Ho ammirato, gli uni vicini agli altri, e come fusi tra loro, insigni monumenti di tutte le epoche, da due mila anni a questa parte. Ma essi non solo sono interessanti ed ammirevoli per il loro interesse storico; essi costituiscono anche stupende manifestazioni dell'arte e dimostrano come il Popolo italiano porti nel sangue un innato amore per tutto quanto è bello e grandioso».

Non abbiamo voluto distrarre ulteriormente Amin El Hussein dal suo lavoro. Egli infatti non è venuto in Europa per riposarsi, ma per lavorare. Segretari provenienti dalla Palestina, dall'Irak, dalla Siria, dal Libano e dall'Egitto lavorano attivamente ai suoi ordini. Arabi e mussulmani da tutti i paesi del mondo si rivolgono a lui per esprimergli la loro fedeltà e la loro ammirazione e per chiedergli consigli e incoraggiamenti. Il Gran Mufti ha per tutti una risposta e una parola di conforto, per molti precise istruzioni sull'attività che devono svolgere in favore della causa che egli rappresenta.

I terroristi di Trieste

Cinque pene capitali eseguite ieri mattina

Quattro commutazioni in ergastolo

Trieste, 15 dicembre.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, come è stato già comunicato, ha pronunciato, fra l'altro, sentenza capitale a carico dei seguenti nove imputati: Cernecij Leopoldo, Bobek Vittorio, Scuka Antonio, Ivancich Giovanni, Kaus Francesco, Kos Simone, Sardo Teodoro, Vadnal Giovanni e Tomasi Giuseppe. A seguito della domanda di grazia avanzata da tutti i condannati, è stata commutata la pena capitale in quella dell'ergastolo a Cernecij Leopoldo, Scuka Antonio, Kaus Francesco e Sardo Teodoro.

La sentenza nei confronti di Bobek Vittorio, Tomasi Giuseppe, Kos Simone, Ivancich Giovanni e Vadnal Giovanni, tutti comunisti terroristi, di cui è stata respinta la domanda di grazia, è stata eseguita stamane all'alba in una località nei pressi di Trieste.

L'ergastolo a un omicida nella revisione del processo

Messina, 15 dicembre.

La Corte d'assise di Catania nell'aprile 1940 condannava Salvatore Toscano, di anni 41, da Catania, ad anni 30 di reclusione per duplice omicidio in persona di Salvatore Gugliuzza e Francesco Bellavia, escludendo l'aggravante per futili motivi. Avverso questa sentenza, accogliendo il ricorso del P. M. e rigettando quello interposto dal Toscano, la Corte di Cassazione ha rinviato il processo per nuovo esame dinanzi la nostra Corte d'assise.

Nella bettola di tale Salvatore Giuffrida, la sera del 2 novembre 1939, fra il Toscano, il Gugliuzza ed il Bellavia e altri sorse una rissa originata da motivi di mestiere, essendo i tre calzolai. Il Toscano visto il Gugliuzza uscire dalla bettola, esplose contro di lui alcuni colpi di fucile che lo freddavano, colpendo anche il Bellavia che si trovava sull'uscio del locale. L'imputato non ha negato i fatti, e la Corte lo ha condannato all'ergastolo.

I due milioni di passivo di una strana società anonima

Vendita di navi inesistenti e altre truffe ai danni di una cinquantina di persone

La Spezia, 15 dicembre.

Si è iniziato al nostro Tribunale il processo contro tale Luigi Brosi, di 42 anni, e della sua collaboratrice Elvira Lucchesi, di 34 anni. Il Brosi è incolpato di una cinquantina di truffe, di falsificazione di buoni postali e di aver emesso assegni a vuoto per oltre centomila lire. Ecco come sono andate le cose. Nel 1939, con un'abile preparazione pubblicitaria, veniva costituita a La Spezia una società anonima per la compra-vendita di navi, auspice il Luigi Brosi. Appena costituita la società il Brosi creò una lussuosissima sede assumendo una ventina d'impiegati; in seguito pubblicò anche un bollettino con le disponibilità europee di navi mercantili. I fratelli Dominici di Viareggio trattarono col Brosi l'acquisto di un motopeschereccio, che avrebbe dovuto trovarsi ad Amburgo, versando quale anticipo ben 120 mila lire. Ma il famoso motopeschereccio non arrivò mai. Allora i fratelli Dominici si recarono ad Amburgo, dove poterono constatare che all'armatore non era stato versato nemmeno un centesimo.

Denunciato il fatto, il Brosi venne rinviato a giudizio, mentre il Tribunale dichiarava il fallimento della società il cui passivo risultò di circa due milioni. Le ulteriori indagini delle autorità consentivano poi di scoprire le altre truffe compiute, pare, con la Lucchesi, sua egregia... collaboratrice.

Tre membri di una famiglia asfissiati dal gas

Milano, 15 dicembre.

Una triplice impressionante sciagura, che ha pressochè distrutto una intera famiglia, è avvenuta nella casa di via Scaldasole 6, ove abita l'operaio meccanico Giovanni Fenocchio, di 60 anni, con la moglie Alessandra Frascaroli, di 52, anni, berrettaia, e il figlio Arturo, di anni 29, pulitore meccanico. Costui, non essendosi recato stamane al consueto lavoro, fu dal principale mandato a chiamare e l'incaricato, che invano bussò a lungo alla porta dell'appartamento del Fenocchio, ad un certo momento si mise in sospetto per le esalazioni di gas che filtravano dense. Allora venne sfondata la porta e nella stessa prima camera, rovesciato su una branda, venne trovato il giovane operaio già cadavere per asfissia; e purtroppo anche i genitori vennero rinvenuti esanimi nel letto coniugale. Tutto l'appartamento era invaso dai miasmi mortiferi sprigionantisi in cucina dal fornello del gas, dal quale si era staccato il tubo di gomma. Si è saputo che la sera prima, per la partenza di un secondo figlio dei Fenocchio, chiamato alle armi, tutta la famiglia e alcuni amici avevano assieme a lui brindato, congedandosi dal richiamato ad ora piuttosto tarda.

Originale questione in materia testamentaria al giudizio della Cassazione

Roma, 15 dicembre.

Su una interessante e originale questione è chiamata a decidere la 1.a Sezione civile della Corte di Cassazione, se cioè possa essere ritenuta valida una disposizione testamentaria che contrasta con il principio della libertà individuale. Si tratta di un ricorso proposto da Teresa De Maria, per l'annullamento di una sentenza della Corte d'Appello di Messina, la quale aveva ritenuto valida la condizione imposta alla moglie De Maria, dal marito testatore, di non abbandonare la casa coniugale per nessuna ragione andando a convivere con altre persone anche se suoi parenti, sotto pena di perdere il lascito testamentario fattole.

Per la De Maria ha svolto il ricorso l'avv. Antonio Sante Martorelli, sostenendo che tale condizione era contraria al principio della libertà individuale e quindi da doversi ritenere nulla, sia per i principî del diritto romano, sia per la dottrina e giurisprudenza prevalenti.

Il Pubblico Ministero ha concluso per l'accoglimento del ricorso e prossimamente si avrà la sentenza.

CINEMA - TEATRI - CONCERTI

Sullo schermo: *Maciste all'inferno*, di G. Brignone.

Nel 1926 la nostra cinematografia, praticamente scomparsa tra il 1922 e il 1923 in seguito al crollo dell'U.C.I., ha un guizzo di ripresa con *Gli ultimi giorni di Pompei*: un tentativo tanto grandioso quanto disgraziato, diretto dal povero Palermi, con Maria Korda, Victor Varconi e Bernard Goetzke. Un altro guizzo lo si verifica poco dopo, pure nel 1926; ed è dovuto al puntare che si fa sul nome e le risorse di Maciste, il popolarissimo gigante scoperto da Pastrone per *Cabiria*. Il 1926 ne vede tutta una serie: questo *Maciste all'inferno*, diretto dal Brignone, che subito dopo dirige pure *Maciste nella gabbia dei leoni* e *Il gigante delle Dolomiti*, mentre un giovane regista alle sue prime armi, che si chiama Mario Camerini, dirige *Maciste contro lo sceicco*. Inoltre, se non erro, sono dello stesso 1926 *Il vetturale del Moncenisio* e *Giuditta e Oloferne*, diretti dal Negroni. Quattro film dello stesso interprete mattatore, in un anno, sono parecchi: sei sono moltissimi. In realtà Maciste è diventato un divo. La geniale e paziente sagacia di Pastrone che con quello scaricatore del porto di Genova (al secolo Bartolomeo Pagano) era riuscito a plasmare per *Cabiria* (1913) il personaggio Maciste, aveva poi permesso al Pagano di vivere di rendita e sull'interpretazione di quel personaggio e sullo stesso suo nome; durante la guerra doveva diventare anche un elemento di propaganda (*Maciste alpino* 1916, *Maciste contro la morte* 1918); e nel dopo-guerra eccolo riprendere una intensa e banale attività nei nostri studi e anche in qualche studio straniero. La sua popolarità è vasta e ingenua; ha per richiamo lo scapaccione a catapulta; e questa sua grezza fama di buon gigante, gran raddrizzatore di torti e castigamatti infallibile, non poteva non accompagnarlo anche all'...inferno. Perchè, in *Maciste all'inferno*, Maciste va proprio fin laggiù. Il film viene ora ripresentato con una post-sonorizzazione abbastanza indovinata; il pubblico, in gran parte giovanile, se l'è spassata un mondo; e il vero interesse di questa riesumazione è più nel film che nell'attore, e particolarmente negli episodi che bravamente affrontano il regno di Belzebù. Un ritmo indiavolato, un coraggio da teatro dei burattini, un prendere il fantastico di petto, una ingenuità talvolta tanto grossolana da rasentare lo stile, sia pure inconsciamente; e parecchie inquadrature magistrali, e un non mai lasciare languire l'azione, si metta Maciste fra Proserpina e Pluto, o si scontri con Lucifero o con Barbariccia. Cinema ormai stanco di certe formule stanche, ma cinema ancora e malgrado tutto; e non teatro o teatrino filmato. E' questa la piccola ma sicura lezione che ci viene da queste vecchie bobine: dove naturalmente gli sguardi al cielo sono parecchi, e la commozione fa pigiare a stantuffo le mani sul petto, e ogni passo diventa un saltrillo, e il compassare una gran marmellata di gambe e di braccia che si divincolano, e il trucco per il trucco, sovente ottimamente eseguito, è il gran signore di molte inquadrature.

m. g.

AL VITTORIO EMANUELE è confermata per venerdì sera la prima di «Rigoletto», con protagonista il baritono Enrico De Franceschi e la partecipazione del tenore Giuseppe Lugo. Sabato sera la prima di «Madama Butterfly» nell'interpretazione del soprano giapponese Toshiko Hasegawa. Dirigerà il maestro Mario Braggio. La prenotazione dei posti e la vendita dei biglietti sono già cominciate presso il Salone de «La Stampa» in via Roma.

Concerto mozartiano al Teatro delle Arti

Roma, 15 dicembre.

Con un omaggio doveroso alla memoria immortale del genio di Mozart, nel 150° annuale della morte, il Teatro delle arti ha concluso oggi il primo periodo delle sue manifestazioni musicali. Per l'occasione era ospite gradita dello stesso teatro l'Orchestra da camera di Berlino, diretta dal M.o Edwin Fischer. Il concerto, tutto dedicato a Mozart, si è aperto col «Quartetto in Mi bemolle maggiore» seguito dalla «Fantasia per organo a rullo» trascritta dal Fischer e dal «Concerto in Do minore» per pianoforte. L'orchestra da camera di Berlino si è dimostrata pienamente all'altezza della musica interpretata per fusione, affiatamento, limpidezza, forza, colore ed espressione.

Animatore incomparabile di tanta bellezza, il M.o Edwin Fischer ha diretto e suonato al pianoforte col migliore spirito mozartiano, spirito che ha saputo esprimere con compiutezza, dirigendo e eseguendo alla tastiera il «Rondò» in Re maggiore. Il foltissimo pubblico che gremiva il teatro ha calorosamente applaudito il maestro e gli interpreti. Al concerto hanno assistito l'Ambasciatore del Reich von Mackensen, il presidente della Confederazione professionisti e artisti, il direttore generale delle Arti e numerose altre personalità.

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 524,5 (kc/s 857): ore 12,20: Canzoni e melodie — 13,40: Concerto del violinista Vittorio Emanuele; al pianoforte Renato Josi — 13,15: Musiche per orchestra — 14,15: Orchestra d'archi — 17,15: Musiche per orchestra — 17,45: Coro di voci bianche — 18,25-18,50: Apicoltatore cabalistico — 19,30: Caccia e cacciatori — 19,40: Musiche giapponesi.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): ore 12,15: Trio Ambrosiano — 12,40: Orchestra — 13,15: Complesso di strumenti a fiato — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,20-14,45: Canzoni napoletane.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 - 524,5 (per onda m. 263,2 Notiz. in lingue estere): ore 20,30: Stagione lirica: «Fedora», dramma di Vittoriano Sardou; musica di Umberto Giordano; dirige l'autore; maestro del coro Costantino Costantini — Negli intervalli: 1. (20,55) Conversazione - 2. (21,40) La vita teatrale — 22,50-23,30: Orchestra.

Onde m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiz. in lingue estere): ore 20,40: Nuovissime avventure di Tom-Mel, Poliziotto dilettante; avventure musicali di Mais e Marchesi — 21,40: Musiche brillanti — 22,15: Giostra di motivi; complesso italiano caratteristico - Orchestra d'archi.

La morte del maestro Guglielmi

Tivoli, 15 dicembre.

E' deceduto la scorsa notte in questo ospedale, dove era ricoverato da alcuni giorni, il maestro Filippo Guglielmi. Col Guglielmi muore uno dei più ispirati pionieri della musica sinfonica moderna italiana. Oltre a numerosi poemi sinfonici, molti dei quali ebbero e hanno ancora chiari successi, scrisse varie opere teatrali, tra cui l'«Atala», rappresentata al «Carcano» di Milano nel 1884. In tale opera applicò per la prima volta in Italia la melodia «infinita», tentando di conciliare in essa gli spiriti della vecchia opera italiana con le forme del dramma wagneriano. Egli apparteneva alla generazione del Vessella, del Mascheroni e del Costa, dei quali fu molto amico. Nato a Ceprano nel 1859, aveva vissuto a Tivoli fin dai primi anni della sua giovinezza.

IL PITTORE VOLANTE

Non si vola per accorciare le distanze. Volare è un desiderio metafisico dell'uomo, un segno, il ricordo di una remotissima condizione. Come chiamare l'uomo in cui più vivo si conserva il ricordo del volo? Uno di questi uomini era Arnoldo Boecklin, colui che è stato uno tra i massimi artisti creatori, ma sul quale tanto discredito è caduto da quando in pittura ha cominciato a imperare l'impressionismo.

L'uomo non è fatto naturalmente per volare, lui che nemmeno per nuotare è fatto e un giorno non sarà fatto neanche per camminare. Serba tuttavia un oscuro ricordo di quando nuotava e volava, siccome fra gli uomini futuri qualcuno ricorderà oscuramente il tempo in cui l'uomo camminava.

La prospettiva del desiderio falsa la direzione, mostra nel futuro quello che invece è nel passato. Più che desiderare nuovi acquisti, desideriamo riavere ciò che abbiamo perduto. L'illusione c'illude che avanziamo verso i nostri desideri, mentre in verità questo nostro avanzare è un ritorno.

Il ricordo del volo si riaccende talvolta nel sogno, e in esso ritrova la sua qualità di mezzo per liberarci dal male. Sogniamo che un pericolo c'incalza, ogni mezzo di difesa manca; stiamo per soccombere; ma quando l'angoscia è più stringente ritroviamo di colpo la nostra facoltà da tanto tempo perduta, e con un immenso senso di liberazione ricominciamo a volare.

Boecklin era un icarista. Si ricordava di quando l'uomo volava e desiderava ritornare a quella primitiva condizione. Tra il 1870 e il 1880, in uno dei suoi periodi più intensi di pittorico lavoro ideò, disegnò, fabbricò macchine per il volo a vela. Lui e due suoi amici, zur Helle e von Pidoll, costruivano l'ossatura degli apparecchi. La moglie, le figlie e le domestiche cucivano la tela da tirare sulle ali di bambù. Zur Helle era pittore ed era stato allievo di Boecklin. Da un viaggio in Egitto riportò al suo maestro una testa di coccodrillo imbalsamata, la quale ispirò a Boecklin il quadro «Ruggero e Angelica». Il paladino apre il suo mantello per coprire Angelica, nuda e increspata di pudore, mentre la testa del drago separata dal corpo alza da terra uno sguardo lungo d'ironia a quello spettacolo di amore, di onore e di cavalleresche illusioni. Boecklin era colto. Leggeva il greco e il latino e molto gli piaceva l'Ariosto, dal quale trasse l'ispirazione di alcuni suoi quadri più belli.

I quadri Boecklin li cominciava la domenica mattina, considerandolo di buon augurio. Come tutti i pittori seri, anche Boecklin si preparava il materiale da sè. Le tele gli piacevano molto levigate. Il pittore cosciente della sua qualità di artigiano, della sua probità di operaio, inizia la fatica dell'opera dalla preparazione del materiale. Lo stimolo a fare bene è più grande nel pittore che dipinge sopra una imprimitura preparata dalle sue proprie mani. Fidatevi della nostra esperienza: si dipinge diversamente, si dipinge meglio, si dipinge con maggiore fiducia, sulla tela preparata da noi stessi.

Anche il modo come Boecklin iniziava il quadro merita notorietà. Boecklin dava un tono alla preparazione, quasi sempre un grigio. Si poneva davanti alla tela grigia e con una spugna intrisa d'acqua campiva a grandi masse la composizione che aveva nella testa. (La prima stesura era fatta nella mente e deposta nella memoria, nelle ore solitarie che precedono immediatamente il sonno). Poi si sedeva e guardava quel prefantasma della sua nuova opera. Se l'umido abbozzo lo contentava, andava su col colore rapidamente e fissava la traccia; altrimenti lasciava che essa a poco a poco svanisse.

Gli esperimenti di volo a vela avvenivano a Campocaldo, presso San Domenico poco fuori di Firenze, ove Boecklin aveva la villa. La voce si era sparsa nei dintorni della «cosa diabolica» e i contadini si fermavano a guardare da lontano, torvi e minacciosi. Talvolta tiravano sassi per distruggere lo strumento di Satana, e zur Helle e von Pidoll, entrambi ex-ufficiali, dovevano organizzare la difesa. L'intelligenza è una lunga [illegible], ma il contadino ha la memoria corta, ha dimenticato che una volta egli pure volava, sopra la terra che ancora non era colta.

Una sera, dopo cena, nell'estate del 1898, la famiglia Boecklin era riunita in terrazza. C'era anche un cognato di Boecklin che rievocava alcuni episodi della guerra del Settanta. Taciturno per natura, il pittore taceva e ascoltava. D'un tratto brillò un incendio nella valle. L'indomani, benchè non fosse domenica, Boecklin abbozzò con l'acqua la prima delle quattro versioni della *Guerra*. Il cavallo che regge in groppa la Morte è ispirato dal secondo cavallo del gruppo dei cavalieri, del «Trionfo della morte» del Camposanto di Pisa.

Dopo i tentativi di volo in Toscana, e poichè si era parlato dei suoi modelli di velivoli, Boecklin fu chiamato a Berlino allo Stato Maggiore tedesco e invitato a ripetere i suoi esperimenti.

Come si sa, il nome «velivolo» fu dato all'aeroplano da D'Annunzio. Al tempo di questo «battesimo», ignoti eruditi scoprirono l'uso già fatto di questo vocabolo da Chateaubriand e citarono «*la pirogue aupadane dans sa barque véliole*».

A Berlino Boecklin fece parte dei suoi studi icariani a Otto Lilienthal, e su l'apparecchio ideato dall'autore dell'«Isola dei Morti», il pioniere del volo a vela cominciò a staccarsi dalla terra, fece un volo di trecento metri.

Un giorno Lilienthal riuscì a collocare sul velivolo un motore, ma quel giorno precipitò a terra e morì. Volare con motore non è cosa naturale. Per spiccare i suoi voli, Lilienthal si era fatta fare una collina per suo uso personale. Tutto sommato, quello che ricordano questi icariani è il tempo che la vita dell'uomo era un grande, continuo gioco.

L'idea del volo dominava la mente di Boecklin. Qualunque foglio di carta gli capitasse tra le mani, egli se lo posava aperto sulla palma, lo agitava leggermente affinchè quello si staccasse, lo guardava librarsi nell'aria, scendere planando lentamente. La posta un giorno gli recapitò il diploma dell'Università di Basilea che lo nominava dottore *honoris causa*. Boecklin prese quel bellissimo foglio di carta, non lo lesse, ma piano piano, con delicatezza infinita, lo fece volare attraverso lo studio.

Boecklin ebbe quattordici figli. In quella delle sue molte «Pietà», nella quale Cristo giace sopra un sarcofago di marmo e un arcangelo scende dal cielo a salutare, gli angioletti che guardano con mestizia il Redentore morto sono tutti figli del pittore. Otto gli morirono, uno fu ucciso. Anche un fratello di Boecklin morì assassinato. Uno dei figli morì pazzo. Uno solo è ancora in vita. Ha sposato una indovina e vive a Monaco, isolato e deformato dalle malattie.

Perchè questa idea fissa in Boecklin di volare?

In nessun altro artista, da che mondo è mondo, il trasferimento dell'uomo nel mondo poetico da lui creato è stato altrettanto completo.

Fabbricando i suoi velivoli, Boecklin sognava forse di potersi trasferire anche di fatto nel mondo della sua fantasia.

Dal modo, dal luogo ove appone la firma nell'opera compiuta, si arguisce quanto Boecklin amasse abitare, vivere nei suoi quadri. Nella «Barca di Caronte» la firma è appunto sulla prua dell'imbarcazione, a significare che quella barca era al servizio del pittore, per portarlo a diporto sul fiume dell'Averno. Nell'«Isola dei morti» la firma è posta sotto uno dei loculi scavati nella roccia, a dire che là il pittore voleva abitare, tra i compagni silenziosi.

Alberto Savinio

L'ascensione stratosferica

Piccard e Cosyns partono per assistere al gran volo

Lisbona, 15 dicembre.

Si annunzia che, diretti ad Oporto, sono giunti i professori Piccard e Cosyns i quali si imbarcheranno in questi giorni diretti a Buenos Aires onde essere presenti alla partenza del pallone stratosferico con cui il maggiore ingegnere Olivero insieme collo scienziato Padre Puig farà il gran volo di esplorazione nella stratosfera, con lo scopo di raggiungere i trenta mila metri.

Piccard e Cosyns giungeranno in Argentina poco dopo le feste di Natale: essi debbono mettere a punto gli strumenti scientifici che serviranno al Padre Puig per le osservazioni e gli studi che sono lo scopo dell'ascensione; questa infatti non ha intenti turistici ma esclusivamente scientifici: e gli strumenti sono quasi tutti forniti dal prof. Piccard, e in parte quelli stessi da lui usati nella sua prima ascensione.

La data del gran volo è stata fissata al 10 gennaio e potrebbe darsi che avvenisse anche qualche giorno prima se le condizioni atmosferiche si presentassero più favorevoli: al 10 gennaio ormai l'estate è già stabilizzata e le condizioni meteorologiche si presentano poco mutevoli. La partenza dello stratosferico avrà luogo dal Monte San Rafael, che è a 1100 metri d'altezza sul mare, perciò spazia liberamente in modo che la partenza può avvenire senza pericoli di trovare ostacoli nel primo tratto ascensionale. Uno dei principali scopi dell'ascensione è lo studio della zona intermedia fra stratosfera e troposfera denominata tropopausa della quale non ancora bene sono conosciute le condizioni circa la temperatura e la pressione atmosferica. Da questa spedizione, dovuta ancora una volta a due italiani, si attendono fecondi [illegible]

Nella camera di manovra d'un nostro sommergibile operante ad alta profondità. Un momento emozionante: tutti gli occhi sono fissi sul manometro. Al centro è il nostro inviato Attilio Crepas. (Foto Giuliani)

GLI ITALIANI SUL FRONTE RUSSO

I sette giorni della "Torino"

"Dov'è il generale De Carolis?" "Il generale è avanti". E cadde che si trovava avanti. E quando fu colpito in petto, disse: "Non importa, la vittoria ormai non ci sfugge più"

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona di operazioni del Fronte Orientale, 15 dicembre.

La linea Z., vale a dire la serie di obiettivi prefissi dal Comando del Corpo di Spedizione Italiano per la presente fase operativa, è stata raggiunta.

Occorsero sette giorni di duri combattimenti, durante i quali i fanti della «Torino», oltre alla rabbiosa e superba resistenza nemica dovettero superare le incredibili difficoltà presentate dal terreno e dal clima.

E' davvero paradossale questo inverno russo: il primo giorno di azione, il termometro segnava, verso mezzodì, molti gradi sotto zero. Il tempo si mantenne rigido per quattro giorni, e così rigido che l'acciaio dei fucili faceva bruciare la pelle delle dita, e faceva inceppare le armi automatiche. Al quinto giorno incominciò a tirare un vento scirocco, e le nevi si sciolsero ed il terreno già duro come il macigno, divenne friabile molle e viscido. Il sesto giorno era tornato il fango, il terribile fango dove gli uomini affondavano fino alle caviglie e le ruote degli automezzi giravano a vuoto come sopra il sapone. L'ultimo giorno di operazioni una nebbia compatta e consistente come materia piovò su tutta la zona. L'atmosfera divenne opaca senza ombra nè capi, e gli uomini avanzavano come ciechi a tastoni.

Il terreno, man mano che si avanzava, si faceva sempre più irregolare, intricato e caotico: continue ondulazioni rotte da strapiombi, tagliate da terrapieni ferroviari, con boschetti e agglomeramenti industriali.

Due squadroni annientati

I fanti della «Torino» avanzavano con lenta ma implacabile continuità; alla caparbia nemica risposero con altrettanta caparbia; al suo mordente, con mordente maggiore. Ostinati, volitivi, tenaci, conquistarono il terreno metro a metro, sloggiarono il nemico casa per casa; e ove nè l'artiglieria nè mortai nè armi di accompagnamento erano riusciti a distruggere i nidi di mitragliatrici, i fanti li sfondarono con le bombe a mano e spesso con dei corpo a corpo furiosi.

L'ultimo giorno, quando il nemico capì che nulla più poteva opporre all'avanzata dei nostri, lanciò al contrattacco la sua cavalleria. Respinta una prima volta, questa tornò alla carica sostenuta dalla fanteria e dai tiri dei mortai e dei cannoni. Venne ancora respinta.

Fu questa la prima volta che, sul fronte del nostro Corpo di Spedizione, la cavalleria sovietica s'impegnava a fondo, in massa, insistendo nell'attacco.

Due squadroni vennero annientati. Non un solo uomo riuscì a tornare alla base. Il terreno antistante alle nostre linee si coperse di uomini e di bestie ferite e maciullate. Nel rastrellamento successivo vennero raccolte decine e decine di cavalli sellati e di uomini feriti.

Quando ormai la mèta era prossima, quando già i fanti stavano per raggiungere l'obbiettivo segnato, il loro comandante, il generale De Carolis, cadde in combattimento.

Il generale Ugo De Carolis proveniva dalla Cavalleria; era noto in Italia e all'estero per essere stato uno dei nostri migliori cavalieri: aveva trionfato in innumerevoli concorsi ippici. Nominato vice-comandante della Divisione «Torino» e comandante di Fanteria divisionale, aveva portato tra i fanti quel suo singolare slancio che non guarda gli ostacoli. Era sempre fra le truppe, e in combattimento in testa alle truppe.

Durante il combattimento per Petrikowka io ebbi occasione di cercare di lui. Mi risposero: «Il generale è avanti». Lo trovai infatti oltre le prime linee, fra un plotone di esploratori, intento a studiare il terreno e l'avversario.

Qui, venerdì, io cercai ancora di lui. Mi risposero con l'identica frase: «Il generale è avanti»; e lo trovai, difatti, oltre una batteria divisionale portata avanti alle fanterie; si doveva battere un gruppo di case da cui veniva un fuoco infernale.

Il generale portava un berretto di tela alla russa con gli alettoni abbassati sulle orecchie. Di lui ricordo il sorriso fine un poco ironico, i piccoli occhi vivi e morbidi e soprattutto il fermo gesto che sempre indicava le posizioni nemiche e la strada ai suoi fanti.

Cadde che si trovava «avanti». Sotto J. Koli si era portato in un osservatorio di fanteria per studiare un costone dove si sarebbe risolta la manovra. Una scarica di mitragliatrice lo colpì al petto, vicino al cuore. Ebbe lucida coscienza della sua fine; prima di spirare disse: «Non importa: la vittoria ormai non ci sfugge più».

E la vittoria non sfuggì più ai suoi fanti.

La fiumana cosacca

Al margine nord-est del bacino industriale e minerario del Donez, la divisione «Torino» aveva condotto la sua marcia verso la linea Z, su due colonne: con una colonna bassa, quella comandata personalmente dal generale De Carolis, e una colonna alta al comando del colonnello B. Questa composta di battaglioni della «Torino» rinforzati da elementi della «Pasubio», seguì per un certo tratto il terrapieno della ferrovia. Appostato alla sua destra entro grosse case, il nemico la flagellava con continui tiri di mitraglia. Si dovette lavorare una intera giornata per sloggiare i sovietici dalle case.

Il giorno successivo, e cioè venerdì, la colonna B. deviò leggermente sulla destra per iniziare la manovra di congiungimento con la colonna De Carolis, e chiudere la tenaglia. Era pervenuta sul largo piano quando si profilò l'attacco improvviso della cavalleria cosacca.

Le «bottiglie Molotof»

Gli squadroni, quasi in formazione di parata, si fecero avanti con grande impeto, lanciati per un leggero declivio, come una fiumana improvvisamente scaturita.

Ma ogni attacco era sotto il tiro dei nostri cannoncini, dei mitraglieri e dei fucili. E così fu la strage. I primi caduti non arrestarono gli altri. Di fronte, ai fianchi, anche da tergo della nostra colonna sorsero altri squadroni di cosacchi.

I nostri frattanto, si erano chiusi in quadrato con l'artiglieria al centro e le mitraglie agli angoli. Le ondate dei cosacchi vennero ad arenarsi tutte a pochi metri dal quadrato, così vicine che si vedevano i ceffi inferociti degli uomini.

Un cavaliere la cui cavalcatura era stata uccisa, si accostò di corsa alle nostre linee lanciando una granata a mano e una «bottiglia Molotof»; raggiunto da una fucilata, rotolò al suolo.

Subito altri cosacchi rimasti senza cavalli si fecero sotto, per emulare il gesto del caduto.

La carica fu poco di poi ripetuta con furioso accompagnamento di artiglieria e di mortai, mentre reparti di fanteria cercavano d'incunearsi fra squadrone e squadrone. La sorte fu identica. Davanti alle nostre linee non rimasero che cavalieri sbalzati dalle cavalcature, e cavalli dalle gambe troncate e cavalli imbizzarriti che correvano all'impazzata d'attorno fino a stramazzare esanimi al suolo.

La colonna De Carolis non ebbe da sostenere l'urto della cavalleria, ma dovette vincere l'accanita resistenza del nemico che sfruttava fino all'inverosimile ogni appiglio offerto dal terreno.

Prima di sera, le due colonne si congiunsero sulle rive di un laghetto le cui acque rifletterono il cielo plumbeo e la plumbea terra. Venne fatto intanto il rastrellamento della zona. A sera erano già state contate alcune centinaia di prigionieri e decine di armi automatiche.

Nei giorni scorsi la propaganda anglo-sovietica gridò ai quattro venti che le truppe dell'Asse sono logorate e che l'inverno russo ne stremava e ne soffocherà ogni slancio offensivo. La nostra avanzata dimostra invece il contrario: oltre alla conquista degli agglomerati industriali che sono vere città, oltre all'eliminazione del pericoloso saliente avversario e alla costituzione di un nostro fronte d'attacco più lineare e meglio rispondente alle esigenze dell'attività presente, si è difatti raggiunto l'annientamento di cospicue forze nemiche.

Si può infine affermare: 1) che l'iniziativa resta sempre nelle nostre mani; 2) che ogni sorpresa o diversivo da parte del nemico non potrà coglierci alla sprovvista; 3) che l'inverno russo non incide affatto sul mordente del soldato italiano nè provoca un rallentamento del ritmo o una diminuzione della sua energia.

Paolo Zappa

Racconti veri

La cavalcata marina del nostromo

Sembrava che quel grosso siluro decapitato volesse scoppiare dalla rabbia e cercasse la testa perduta senza la quale scoppiare non poteva. Ma alla fine tanta boria finì sulla spiaggia, a rimorchio di un somaro

Al diavolo, questa è prora!

Cielo e acqua erano addosso a tutti e a tutto, e gli uomini del Mas non si vedevan l'uno con l'altro.

A volte la barca era come alla cappa e pestava di prora.

Il «Secondo», il signor Stengo, comandava lui, chè il Comandante era stato alla fonda nel nido d'acqua perchè, giustamente, aveva voluto che quella fosse impresa esclusivamente sua, del «Secondo», che se l'era trovata all'improvviso, come le fortune.

E Stengo magari, in quel momento, rammaricava e mugugnava d'esser lì con quella notte che s'era fatta, e con quel libeccio che rinfrescava sempre più.

A prendere il tempo di petto, come avevano fatto fino allora, l'onda si alzava sul colletto [illegible] che quasi la tagliasse, tant'era spessa, e poi ricadeva piena, gonfia com'era cresciuta in mare, e scrosciava senza che la gente non avesse fatto in tempo neppure a vederla.

Il nostromo, che si prese una di quelle bugliolate in pieno, alzò e scrollò un piede per far vedere che l'acqua, entratagli dal colletto dell'incerato, ora gli usciva veramente dal fondo dei pantaloni; sulle scarpe, parola d'onore. Tutti i marinai, armieri mitraglieri cannonieri e siluristi eran a groppo sulla testa del Mas, ammanigliati uno all'altro e il primo della catena si aggrappava al tientibene, un passamano d'ottone che [illegible] esteriormente il profilo e gli elementi segmentati della cupoletta sotto la quale c'è il «quadrato» — per modo di dire — la tuga, la sala nautica, il cruscotto, i comandi di direzione e di lancio, l'R. T., tutto insomma concentrato in un così breve spazio che uomini e cose fan lì sotto una sola massa. O tutto si muove o tutto sta fermo, dentro il cranio del Mas, a seconda di come van le cose al comportare gli uomini, chè dall'alto, la voce del Comandante, li rimescola a piacere come in un pentolone sul quale affiorano appena, quando è notte, le luci fosforescenti e multicolori degli strumenti di bordo, come bolle di sapone composte e spente, riaccese e sgonfiate.

Il nettavetri automatico delle finestrelle, ricavate appunto nel cupoletto [illegible] le vetrate di una cappelletta, unghiava così fortemente sul cristallo che pareva soffiare e piangere.

— E fermalo che mi lega i denti!

Di solito, ben riparato dall'acqua se non dallo stravento che, correndo su coperta s'infilava nel portello e scendeva a freddare tutto quel che toccava, il nocchiero fece finta di non udire.

Era inutile che il nettavetri scivolasse avanti e indietro sulla macchia di inchiostro che, larga e disperata come il cielo, si schiacciava contro ai cristalli, ma forse gli teneva compagnia per quel tanto che aveva di umano il movimento e il gemito.

— E piantala — disse il «Secondo», chiudendosi nel vuoto.

Il nocchiero fermò allora il marchingegno sciuldo e poi, avendo ormai alzata la mano dal volante del timone, si lisciò una carezza dalla fronte al mento per rianimare il volto che, nel buio e nel freddo gli s'era come annodato attorno al perno del naso in una smorfia balzata da un brivido. Forse, con quel maraglione e in altre circostanze, sarebbe stato meglio rientrare, chè, se ancora aumentava, era un momento spaccar tutto e perdere fin anche la barca.

Però nessuno pensava a rientrare, nè la gente, nè il «Secondo».

— Rallenta!

L'indice del manometro fece marcia indietro su un settore più ragionevole. Sotto, nella parte più profonda dello scafo, i motori abbassarono la voce.

Il capo motorista Stefanini uscì su coperta e si sedette dietro al Comandante, sul battellino pneumatico, ripiegato e stretto come fra i listelli di una culla.

— Voi — interrogò l'ufficiale, chè anche l'esperienza altrui conta molto se poi uno sa giovarsene — che fareste?

Il Capo alzò il volto sbiadito da quel sempre stare sotto a pipare vapori di benzina e guardò il suo superiore con uno sguardo giallo e acceso, da apostolo. Gli era venuta la faccia stirata [illegible] quella dei mistici da deserto di sabbia o di acqua e, sotto la dura salita degli zigomi aveva due ditate nere di stanchezza.

Alzò le palme [illegible] e ritirò il collo nelle spalle puntando il mento fra le due rughe che gli si approfondirono ai lati della bocca e dalla quale il labbro inferiore era salitato a coprire quello superiore.

Voleva certo dire che, insomma, si facesse lui il «Secondo», che al resto ci pensava Dio, ma, dato che c'erano, era meglio ballarla fino in fondo.

Poi Stefanini riabbassò la testa per concentrarsi nel discorso dei suoi motori.

Il segnalatore, sul quale arrivò alla stessa maniera lo sguardo interrogativo dell'ufficiale, non disse nulla e neppure accennò a parlare. Sapeva che quell'occhiata non era per lui e che l'aveva sfiorato soltanto di passaggio; sarebbe stato troppo onore, e certo, a lui nessuno si sognava chieder consiglio.

Lui aveva imparato a parlare di giorno con le bandiere e la notte con la «trappola» oppure con la «Donath», la lampada che portava sul petto e che gli apriva nella bocca dello stomaco come l'arco di un forno dal quale, appunto, uscivano e rientravano le vampe e i guizzi di segnalazione. A furia di maneggiar tela variopinta e lampi multicolori nel silenzioso quadrante del mare e del quale, si sa, lui non deve calcolarsi che l'immobile e taciturna sfera di un orologio limitato dal giro dell'orizzonte, aveva disimparato a metter parola. Gli spettava soltanto il compito delicato di tacere e di osservare.

Il sergente Monaco, nostromo, «poltrone patentato», più vecchio dell'ufficiale e così carico d'esperienza, poteva interloquire.

Per brutto il mare è brutto; bisognerà vedere come si comporterà domani all'alba, chè dovrebbe abbonacciare.

Un'altr'onda presa di prora e senza che nessuno l'avesse veduta rotolare nel silenzio e nel nero, saltò la cuffia della tuga e piombò sulla gente che si inginocchiò a ridosso ma troppo tardi per schivarla e non prenderla di schianto tra capo e collo.

— Accidenti! — esclamò qualcuno.

— Mannaggia! — sbottò un secondo, rabbrividito.

— A va 'l birac! — gridò allegramente Massimini, un piemontese [illegible] borghese faceva l'impiegato [illegible] che adesso agguanta abbastanza bene il mare.

— Alluca! Alluca! — saltò a dir fuori un napoletano, come per dar ragione a quelli che avevan gridato e fingendo, con quel suo grido, di eccitarli, mentre proprio non v'era bisogno.

— Azzittatevi — ordinò il nostromo.

Monaco, in quella notte appariva ancor più piccolo, magro e nero. Di natura era liscio dal torace alle reni, come un gattuccio pescecane in potenza, dimezzato, ma altrettanto vorace.

Dei suoi quaranta e più anni, trenta li aveva passati sull'acqua, e di questi, moltissimi, fin al grado di giovanotto, sull'alberatura delle sartie, a piedi nudi; poche paia di scarpe consumate per dieci o venti giri del mondo.

Prima di fare il «volontario» pilotava sampan cinesi contro le rapide dello Yangtsekiang, il fiume Giallo, fino a Chunking: e poi ridiscendeva agile onde oleose di quei mari sempre così pallidi e fantasmagorici per tanta e tanta nebbia, giù giù per il fiume delle Perle. Mestiere della malora, chè si lavora sempre con le pompe d'acqua bollente a portata di mano e pronta da lanciare sulla ciurma quando cominciava ad urlare sulla faccia del «padrone» bianco, minacciando. Padrone di barche, non di uomini.

Improvvisa ed inattesa come le precedenti, un'altra onda si gonfiò, balzò oltre l'antenna radio e schioccò in pieno sulle schiene della gente che, anche questa volta, non la vide sorgere, arrivare, salire e frangersi.

Il nostromo si leccò le labbra sottili e senza colore, tutte filettate sotto e sopra come da due pettinini di rughe sottilissime; quelle che vengon a furia di stringer i denti.

Il «secondo» ordinò improvvisamente di accostare di qualche grado e di colpo aumentò il rullio dell'imbarcazione.

La gente si piegò sull'anca sinistra mentre il viscido dell'imbarcazione le sfuggì di sotto ai piedi, sulla dritta.

La precauzione giunse con un attimo di ritardo. Un cavallone nero come quelli che figurano l'Apocalisse, scavalcò il Mas a proravia e anche così, tutto sghimbescio e svirgolato, senza mostrar neppur un barlume di bianco sulla schiena, stramazzò su coperta e fece gran lavaggio di uomini e di cose. L'acqua appena franta scappò via con la stessa velocità [illegible] la quale era entrata chè, a tenerla nel Mas, non vi [illegible] battagliole e tanto [illegible] murate sicchè, andandosene come era venuta, non lasciò altra traccia che poche sbavature su alcuni segmentini di calafatto, non ben comandato fra tavola e tavola.

Si udì come la pioggia sul mare, uno sciacquio di grondaio, un rimescolio, un succhiar rapidissimo d'acqua dentro l'acqua.

— Un uomo in mare!

Alla voce del nostromo che aveva la bocca aperta come per bere il rischio sopraggiunto, la gente si voltò a guardar nella scia invisibile.

L'ufficiale disse: «E' già rientrato!».

Infatti qualcosa di nero e più consistente della notte si torceva fra le bombe della tramoggia.

— Parla pa d' malheur! — Esclamò stupefatto l'impiegato torinese che non si attendeva nulla di simile.

Il nostromo strisciò verso il mitragliere, gli passò quattro dita fra collo e colletto, gli piantò il pollice nella stoffa del camisaccio e lo tirò a bordo, [illegible] un pesce, lasciandolo poi scivolare nel portello della tuga dove lo accolsero le braccia dell'R. T. che lo tirò dentro: ad asciugare in secca.

All'alba finalmente, come aveva previsto il sergente, il mare abbonacciò e il Mas cominciò a dondolare sulle onde morte.

— Ferma tutto! — ordinò il secondo.

Po. [illegible] che era l'ora del rancio.

Un'ora bianca, un'ora qualunque e che, come qualunque altra, sarebbe stata buona. Tutti eran vuoti come gattucci.

L'ufficiale tenendo d'occhio il mare rosicchiò una galletta croccante, di quelle in dotazione ai sommergibili e che son antiumide.

La gente allargò a prora pagine di giornale e sopra vi dispose il rancio modesto.

Un fiasco di vino passò dall'una all'altra mano sotto la sorveglianza del nostromo che misurava la bevuta guardandola discendere, sorsata sopra sorsata, sotto la pelle del collo disteso e rovesciato. Ma il rancio in certe circostanze è un incidente di poco conto e da sbrigare in fretta, tanto per star in piedi.

Il Capo Stefanini con la sua aria da mistico indurito, ancor più evidente nei colori bianchi e smorti dell'alba, guardò gli altri a mangiare, la testa piegata da un lato, gli occhi gialli, al marsala, svagati ma invece attenti, poi fece un gesto perchè tagliassero corto e riducesse per primo, senza toccar cibo, nei fumi di nafta.

E tutti tornaron al posto come se i loro corpi avessero lasciata aperta una nicchia nell'aria, e quindi subito ritrovata.

Il Mas alzò le ali di spuma e la coda da pavone bianco e scivolò a pieno motore, con tutti i suoi giri.

Il nocchiere dalla tuga voltò la testa in su e quasi quasi il suo naso si appoggiò alle scarpe dell'ufficiale.

Un volo di ventidue minuti. Diritto a tutta forza.

Il nostromo guardò l'acqua e disse: «Ci siamo».

La gente si sporse, chi a dritta e chi a sinistra, interrogandosi con gli sguardi e ognuno aveva messa su la grinta impaziente degli agguati e delle prede.

— Ferma tutto. Eccolo!

Il «secondo» e il [illegible] alzarono contemporaneamente il braccio e tesero la mano a indicare un punto.

Era lì, a pochi metri dal Mas che dondolava. Usciva e rientrava, appariva e spariva sott'acqua come uno squalo boccheggiante, ma vivo e minaccioso, pronto alla difesa e all'offesa.

Gli mancava la testa.

Era un [illegible] siluro inglese, perduto dalla distrazione balorda di qualche silurista che, molto lontano dalle nostre coste, aveva lanciato tanto per lanciare, chissà poi contro che cosa, e senza avvitargli la testa. Al limite della decapitazione, dove finisce l'ogiva, il collo reciso del bestione, intelligente come un mostro gonfio di rabbia esplosiva, risalendo a galla biancheggiava argentato per il cappello stagno, senza del quale il tubo del suo corpo, costituito come quello degli esseri primitivi da un solo apparato digerente respiratorio ma per di più anche pensante, si sarebbe riempito d'acqua. Pensante il pensiero che l'[illegible] gli innesta nel cervello.

C'era un po' di maretta, quel tanto che bastava a renderlo aggressivo e pericoloso.

I suoi organi interni eran perfettamente sani e nei polmoni gli durava il respiro miscellato di aria acqua e petrolio.

Non era che cieco e quindi come impazzito. Così l'avevano creato gli ingegneri: criminale ed eroico e di tal forza da far crollare le mura di qualsiasi galera.

Sulla pelle bruna e viscida, fredda come quella di un serpente, c'erano disseminate come delle bollicine di sudore chè, l'acqua e il grasso, non si mischiano. Quindi pareva veramente sudasse per la gran fatica che faceva a reggersi a galla e a volgersi da una parte e dall'altra, a interrogare, [illegible] vedere, il rumor dell'acqua, la spinta del vento, la presenza di un'insidia. Certo che, potendolo, si sarebbe fatto esplodere da se stesso per affondare in un tuono in una vampa e in diluvio. Quello star sempre allo stesso posto in balia di un'ondetta che appena appena lo vellicava, gli conferiva un abbandonato tormento.

E del tormento doveva aver raggiunto il culmine a giudicar dalle reazioni che opponeva ad ogni piccolo urto che lo voltava e lo rivoltava, lo tuffava e lo risalpava come un fuscello da nulla.

Pareva cercasse la propria testa, che guai l'avesse ritrovata. Il senso della locomozione gli era completo e quasi urgente dato che le elichette gli uscivan di sotto come le zampe brevi e terribili del coccodrillo. Avrebbe potuto fare comodamente i suoi sessanta od anche più chilometri all'ora, se appena avesse avuto la testa.

Il «secondo» lo guardò sorridendo come a chi s'è giurato di fargliela.

— Prendilo!

Il nostromo prese dalle mani del Capo Stefanini il battello e lo posò in mare, poi fece segno a due uomini di calargli dentro.

Monaco adesso pareva un'altra volta sulla poppa quadra della cannoniera *Carlotto* quando, sullo Yangsee, dopo cinquecento chilometri di rapide, aveva spianata a cannonate, secondo gli ordini del suo comandante, la città ribelle di Ciangsha, oltre Nankao, nell'interno.

Piccola e coraggiosa e solitaria cannoniera italiana nell'immensità di quel paese disteso attorno alle spire nemiche dell'immenso e turbinoso fiume!

Monaco si sentì ringiovanire di dieci anni e di colpo si spogliò pestando gli indumenti sotto ai piedi perchè il vento non li portasse.

— Prendilo!

Il «secondo» si divertiva ad alzare quel principio di gioia feroce che vedeva accendersi nell'occhio scintillante del nostromo.

Il Capo Stefanini, con la sua aria da asceta faceva pensare ad un arcangelo «di leva», volontario di guerra, pronto a lottare contro al drago del peccato e della distruzione.

Intanto il sole stava salendo rapidamente nel cielo invernale.

— Agguanta!

Il nostromo gettò ai due uomini del canotto una sbirro d'acciaio a due gasse sicchè una potesse entrare agevolmente nell'altra e stringere il mostro acefalo allorchè fosse stato imbragato. Poi l'avrebbe legato a un cavetto d'acciaio che il «secondo» faceva intanto preparare.

Lo sbirro, lungo una sessantina di centimetri con i suoi due oc-

Due navi-pattuglia perdute dai britannici

Stoccolma, 15 dicembre.

L'Ammiragliato britannico ha comunicato che la flotta britannica deve lamentare la perdita delle navi di pattuglia *Mikford Earl* e *Phineas Beard*, ma non sono stati dati particolari di sorta in merito al luogo ove l'affondamento è avvenuto.

Il controllo e l'aggiornamento delle carte topografiche militari è svolto presso i comandi tedeschi con instancabile esattezza sulla base di tutti i rilievi che vengono raccolti di giorno in giorno. (Foto Deutscher Verlag - Prop. Komp. Kintscher)

chielli, uno per capo, volò sulla testa del vigatore che se lo gettò sul torace con un colpo di pagaia toccandolo e correggendolo nel volo.

Il nostromo nuotava a poche bracciate dal siluro.

L'arma subacquea non vedeva lui ma era come lo presagisse chè con una sensibilità insospettabile, ad ogni cerchio d'acqua mosso dal nostromo quello si ficcava sotto e risbucava un tantino più lontano ciondolando il collo tagliato.

— Vai sopravento!

Il battellino fece in tempo a rimalire il siluro che quello, sulla groppa di un'onda, s'era proprio franto insieme a quella, dove prima era la fragile imbarcazione.

— Scarpa vecchia!

Il nostromo sputò l'insulto con uno zampillo d'acqua che aveva bevuta poi, decisamente, s'avventò sull'acciaio liscio e sudato.

Gli lanciarono un altro sbirro perchè facesse da sè.

Quelli del battellino se si sporgevano troppo sbandavano o incappellavano.

Un rimando prese il siluro che s'era fermato e lo lanciò sul nostromo che si salvò immergendosi. L'arma gli passò sopra, sguisciò tre metri lontano e dette una sberlata al canotto inviandolo sotto bordo, come un turacciolo.

— Tu, ciabattino! — Gridò questa volta il «secondo» al nostromo per pungerlo ma non offenderlo.

Da bordo del Mas gettarono una cimetta al sergente.

— Bada — gridò ancora l'ufficiale che il vento è in forza! Cinque, credo, e anche più. Aspetta dunque che te lo porti la maretta. Ma non corrergli sopra, attendi che si presenti.

I due del battello furono sostituiti che battevano i denti e cominciavan a diventar viola.

Il siluro era aslpato per conto suo a guardare sospettoso, ad ascoltar con il taglio della testa tutti quei rumori dei quali non sapeva nè la provenienza nè l'origine; girava, si voltolava, sprofondava, risaliva a mettere in luce la bianca e tonda ferita della decapitazione e poi, di colpo, con un guizzo, si abbandonava alla risacca di un frangente, tornava indietro fino a che una linguetta di mare, colpendolo di sotto in su, lo metteva quasi orizzontale, nell'imponente evidenza dei suoi eri e più metri.

E allora, essendo il bestione [illegible] disteso, il nostromo gli salto in groppa.

Dalla imbarcazione applaudirono ma il «gattuccio», più vivo e liscio di un pesce, non intese, o almeno, non si voltò a ringraziare.

Il pettinino delle rughe gli s'era infittito attorno alle labbra strette e l'acqua salmastra, asciugandosi al vento, gli aveva lasciato sulle guanciole infossate dalla fatica, lo scintillio del sale.

Ora il sergente teneva gli occhi socchiusi perchè in bocca stringeva lo sbirro. Attorno alle reni palpitanti s'era passato il cavettino d'acciaio sicchè, a vederlo, dava l'impressione di un selvaggio cavaliere della prateria lanciato sulle onde di quell'erba liquida, galamente fiorita di spume bianche.

Il siluro tentò di rialzare il collo come per cercare nel cielo la propria testa, riavvitarsela e acquistare la vista, ma il nostromo gli agguantò l'orlo argentat della mozzatura e lo ricacciò in basso, come si fa con i cavalli quando voglion alzar la testa al vento e togliere la mano.

Quando l'ebbe ben sotto un'altra volta il nudo centauro con una mano si sciolse la cimetta dai fianchi e con l'altra, dopo essersi abbassato fin col capo sott'acqua, passò rapidamente lo sbirro attorno al ventre sudato della cavalcatura.

Il Mas accese i motori e da lontano, per non turbare maggiormente le acque, accompagnò la manovra.

Il battellino pneumatico si fece sotto e un marinaio allungò una bottiglia al nostromo che l'agguantò al volo portandosela alle labbra, avidamente.

Una succhiata e un frangente allontanarono nuovamente il battello e il nostromo restò con la bottiglia premuta contro la bocca, la nuca rovesciata a bere a garganella, felice.

Il siluro prese il filo di una corrente e scivolò rapidamente verso la scogliera chè intanto la terra s'era avvicinata.

Il «Secondo» gridò qualcosa al nostromo che non intese ma si capì che dall'imbarcazione gli offrivano un merlino da bandiera per legare più in fretta, chè il cavetto, certo, doveva tagliar le mani. La canapa sarebbe stata più docile e meno mordente.

Ma era tardi: con le ginocchia strette al corpo del siluro il nostromo andava ormai decisamente alla deriva.

Il segnalatore alzò i drappi di due bandiere e, mescendo uno nell'altra e impastando i colori della tela come fossero di acqua, disse un ordine. Manoca capì le parole dipinte e finalmente si voltò a ridere e a salutare con la mano.

Adesso il siluro senza testa era imbragato e pareva che mordesse un morso e puntasse contro l'appoggio delle briglie perchè prese docilmente la strada di terra.

Il nostromo cavalcava ormai senza fatica accompagnando con la flessuosità del corpo il trotto leggero delle onde.

Si tolse dal cavo dell'ascella la bottiglietta che aveva stretta fra torace e braccio e ancora l'alzò alla bocca poi la fece volare in mare. Il Mas, con i motori ausiliari, seguiva sempre lentamente la manovra dell'uomo e del mostro.

Sulla spiaggia passava un uomo con un somarello e si fermò a guardare quella specie di cavaliere errante.

Il nostromo gli dette una voce poi, essendo sottocosta, saltò nell'acqua e spinse il siluro.

Le leguras alla cavezza del l'asinello e l'arma decapitata strisciò sulla sabbia e finalmente si fermò, morta, nell'ombra di un alberello tutto acceso tra le foglie di mandarini. Profumava talmente e così dolcemente che i due uomini e l'asino alzarono le teste al cielo allargando le braccia come gli apostoli scolpiti nelle chiese dei poveri, restando in estasi.

Ernesto Quadrone

GLI SPORT

Commento al campionato di calcio

Le squadre che corrono e quelle che dormono

Risultati e classifica diventano un rompicapo. Le sorprese si fanno sempre più numerose e qualcuna appare addirittura incredibile. Mai si sarebbe pensato che il Milano, grande ed ammirata squadra dalla quale si attendeva un punteggio clamoroso, dovesse perdere con scarto netto in casa, ad opera di quell'Atalanta che in trasferta s'era sempre rivelata debole, si da subire tre sconfitte in tre sortite, ed ecco invece che l'impensato s'avvera. Mai si sarebbe creduto che il Bologna, per quanto incompleto, per quanto in serie avversa, non trovasse la forza per domare il Liguria, unità di ragazzi dal molto fiato ma dal gioco tecnicamente immaturo, ed ecco invece che i campioni mutano la sconfitta con tutti gli stenti segnando prima su rigore e pareggiando infine quando la gara è alle sue ultime battute. E chi avrebbe detto che la Fiorentina, dopo di essere passata come una valanga sui terreni del Liguria, della Lazio e dell'Ambrosiana sarebbe andata arenata a Livorno contro quegli amaranto che di tanto parevano inferiori? E chi avrebbe preveduto che il Torino, opposto alla Juventus, invece di balzar su come un vincitore per contendere ai «cugini» l'onore del primato cittadino si sarebbe sbandato totalmente sì da rendere facile e copiosa la vittoria agli avversari? Chi avrebbe puntato sul Venezia sano e salvo anche nella fossa della lupa romana e sulla Triestina tanto salda a Marassi da sfiorare la vittoria dopo aver perduto il suo miglior giocatore? Eppure tutto questo è successo e giudicar le squadre diventa, per i commentatori, una fatica di Sisifo.

Una sola cosa è assodata: questo è il momento (forse l'annata) delle unità giovani, intraprendenti, ben preparate fisicamente, dagli uomini dotati di scatto, di velocità e di volontà. Nelle prime otto giornate più ci è occorso di vedere all'opera il Venezia, la Triestina e la Fiorentina, che sono certo le tre squadre-rivelazione del torneo. Lo schema del loro giuoco è unico: tecnica scarna e rapidità massima, tutti gli elementi costantemente pronti a sfruttare ogni possibilità, nessuna pausa nell'azione. Perchè questo dinamismo sia dote esclusiva delle unità che meno abbondano di assi è, per noi, un mistero. Le grandi squadre sono pur dirette da allenatori di provata capacità e radunano giuocatori di «prima scelta» ai quali non dovrebbe mancare, dato che sono giovani anch'essi, la possibilità di correre, di scattare, di aver fiato per tutti i novanta minuti.

Invece non è così e con l'ininterrotta serie di affermazioni del Venezia fa contrasto la serie di insuccessi del Milano, alle diciassette reti realizzate dal Liguria, che pure è stato costretto a mutar spesso l'assetto del suo attacco per i molti incidenti toccati ai suoi ragazzi, si contrappongono, e son davvero poche, le nove incassate dal Torino che ha avanti di fama, le otto dell'Ambrosiana e del Genova. Non solo, ma Triestina e Venezia non hanno subito che quattro punti mentre il Milano ne ha quindici al passivo, ed undici il Bologna, la Juventus, il Torino. E' evidente che parecchie «grandi squadre» non sono convenientemente assestate nè all'attacco nè in difesa e che i loro allenatori non sono in grado di rimediare presto e bene alle manchevolezze dei reparti tuttora inefficienti.

La Triestina, da noi vista all'opera sul terreno del Genova, ha retto benissimo in confronto con i rossoblu ed avrebbe vinto se l'arbitro non le avesse negato un chiaro rigore, se Gergoli non avesse dovuto lasciare il campo con una tibia spezzata e se Pasinati avesse sfruttato convenientemente le occasioni da rete che il giuoco gli offrì. Certo gli alabardati debbono alla forza della loro mediana la solidità della squadra tutta, ma non è stato poco merito quello di aver scoperto e lanciato due giovani del valore di Scopis e Ballarin che, oltre ad essere due insuperabili colpitori, sanno anche tatticamente operare per chiudere la via agli attaccanti avversari. Nè può passare inosservato il gran lavoro di Toselini e la buona prova del diciottenne Sacco che, chiamato all'ultimo momento a sostituire Defilippis, ha giuocato senz'ombra di emozione ed ha incastrato nella partita un'avanzata tutta sua da metà campo sino all'area del portiere che ha messo in serio pericolo la rete genovese. La Triestina è, nel complesso, meno fusa del Venezia, ma è certo più squadra di tante altre unità che hanno dovizia di campioni.

* *

Quale delle grandi unità potrà venir fuori alla distanza? Per ora la meglio piazzata è ancora la Roma che, però, ha avuto domenica una giornata di scarsa vena con offuscamento della mediana e dell'attacco, dovuto, forse, al giuoco vertiginoso svolto dal Venezia. Poi, prima del quintetto Juventus - Torino - Ambrosiana - Lazio - Genova, stanno Fiorentina e Liguria, la prima sconcertata a Livorno dall'azione focosa degli amaranto e la seconda tanto viva da tener testa, al Littoriale, ad un Bologna assetato di punti.

Un buon passo avanti l'ha fatto la Juventus. La sua vittoria è stata, però, troppo netta e troppo facile per non essere accolta con le dovute riserve. Passando dallo zero a tre di Trieste al tre a zero sul Torino i bianconeri hanno fatto un passo... più lungo della gamba e noi non ci sentiamo di affermare che tutti i problemi dell'attacco debbono considerarsi risolti solo perchè la difesa granata ha aperto cortesemente la porta a tre palloni indirizzativi dalla prima linea bianconera. Certo la Juventus è a posto nella mediana e contro avversari non velocissimi può anche considerarsi imbattibile in difesa, ma come si assesterà all'attacco considerando che Ferrari è molto anziano, che Loshita non è uomo da terreni pesanti e che non sempre si può sperare di avere il compito reso facile dagli errori degli avversari. Il direttore sportivo della società dice di essere fermamente convinto che la squadra sarà al comando al giro di boa e noi vorremmo dirlo che così fosse ma per ora abbiamo ragione di attendere che la Juventus ci offra altre prove pienamente positive prima di assegnarle le maggiori possibilità di successo finale.

La situazione del Torino non è lieta anche se i punti non sono [illegible]

avanti che di due punti e se un recupero completo appare, quindi, pienamente possibile. Il Torino, che non ha avuto sino ad ora un calendario tremendo, avrebbe potuto, con un normale rendimento complessivo, filare al comando ammucchiando punti per i periodi successivi di maggior difficoltà. Ma le forze hanno sin dall'inizio tradito la squadra che ha dovuto faticare enormemente per fare quel che ha fatto. Sappiamo per esperienza che è difficile dare un giuoco ed una efficienza ad un'unità di impianto parzialmente rinnovato ma non possiamo ammettere che dopo tre mesi e mezzo di attività non un solo reparto (potremmo anche dire non un solo giuocatore) sia stato portato ad un soddisfacente rendimento. Nessuna squadra ha una [illegible] di uomini utilizzabili per giuocare in «prima» come ce l'ha il Torino, eppure nè i titolari nè le riserve sono in forma e non ci sono elementi, neppure quelli di classe più elevata, che si elevino dalla mediocrità di un'azione che non ha ordine, non ha respiro, non ha forza. Evidentemente qualche grosso errore è stato commesso, non già dai dirigenti che hanno scelto elementi di indiscutibile valore, ma da chi avrebbe dovuto fondere le forze e far di undici (o di ventidue) uomini, una bella squadra. Quella bella squadra che tutti abbiamo atteso invano per mesi e che ancora non si sa quando potrà finalmente sorgere.

Vedendo i miracoli che non poche società hanno realizzato con forze modeste si ha il diritto di pretendere che il Torino, così ricco di uomini e di mezzi, si desti e prenda a fare la sua strada. Bisogna, però, avvivire i piedi e dare un giuoco alla squadra eliminando tutte quelle incertezze, quegli sbandamenti, quelle imperfezioni che tanto la frenano e la danneggiano, altrimenti andrà avanti in una zona d'ombra che non è quella che al Torino si conviene.

Lo stesso discorso vale per il Genova, per il Milano e per qualche altra squadra ancora.

Luigi Cavallero

La rivincita Botta-Bisterzo a Roma il 31 corrente

Roma, 15 dicembre.

Il [illegible] della manifestazione pugilistica che la Società «Bruno Mussolini» ha indetto per la fine del mese è ormai assicurato poichè gli organizzatori sono riusciti a concludere un combattimento di eccezionale importanza: l'incontro di rivincita tra Ascenzio Botta, il nuovo campione d'Italia e d'Europa dei pesi leggeri, e Bruno Bisterzo, ex-detentore del titolo. Questo confronto non ha bisogno di essere illustrato, così vivo è ancora il ricordo del drammatico incontro in cui — poche settimane or sono — il campione romano riusciva nella prima ripresa a stendere al suolo per il computo totale il suo avversario. La vittoria fu indubbiamente netta, ma non è facile convincersi che un atleta della classe e della potenza di Bruno Bisterzo possa essere liquidato in così breve periodo di tempo. Ecco perchè la riunione del 31 prossimo acquisterà un carattere di eccezionale importanza. Sarà in giuoco il titolo italiano.

Programma della riunione di lotta a Milano

Roma, 15 dicembre.

Il 21 corrente avrà luogo a Milano una riunione di lotta grecoromana e libera, con l'intervento dei più famosi campioni dello sport italiano. La manifestazione rivestirà un particolare interesse in quanto gli incontri in programma serviranno di orientamento al commissario tecnico federale per la formazione della squadra nazionale che affronterà il 10 gennaio, a Roma, la squadra svizzera. Il programma della riunione è il seguente:

Lotta greco-romana. — Pesi gallo: Cocco (Cagliari)-Cavicchi (Bologna); piuma: Randi (Faenza)-Bertoli (Roma); medi: Gallegati (Roma)-Riamonti (Bari); medio-massimi: Silvestri (Roma)-Fantoni (Bologna); leggeri: Magni (Bologna)-Campanella (Genova); medio-massimi: Bisignani (Bari)-Introne (Napoli); medio-leggeri: De Filippi (Milano)-Panzariello (Napoli).

Lotta libera. — Pesi medio-leggeri: Furlani (Trieste)-Reschopfsky (Milano).

NOTIZIARIO

Il campione nazionale [illegible]

Nei giorni 20-21 corrente [illegible]

Il Direttorio [illegible]

La R. F. G. I. [illegible]

Il Direttorio Federale [illegible]

Il campionato nazionale [illegible]

Si è celebrata a Como la festa dello sport [illegible]

Risultati vari

ALESSANDRIA. - Torneo bocciofilo invernale alessandrino [illegible]

Bollettino della neve

ALPI PIEMONTESI LOMBARDE: [illegible] — **APPENNINI CALABRIA SICILIA:** [illegible]

La scuola per minorati resa stabile ad Alessandria

Alessandria, 15 dicembre.

La scuola per i fanciulli minorati fisicamente ed intellettualmente, sorta l'anno scorso in via di esperimento, diventa ora definitiva e funzionerà regolarmente. Lo scorso anno della scuola è stata frequentata da una sessantina di alunni ed i risultati ottenuti sotto la direzione del prof. Ficarelli sono stati superiori ad ogni aspettativa, per cui si è ravvisata l'opportunità di renderne normale il funzionamento.

Incettatori di metalli preziosi arrestati a Napoli

Napoli, 15 dicembre.

La squadra mobile ha tratto in arresto due incettatori di metalli preziosi che, visitando numerose famiglie napoletane le inducevano a cedere oro e argento speculando poi nella rivendita. Si tratta del trentunenne Raffaele Antonini, di Salerno, e della sua giovane parente Maria Vagliante, di 22 anni. Quasi quotidianamente essi facevano un largo giro accaparrando quanto di meglio potevano. A casa poi fondevano il metallo e trasformato in verghe, lo rivendevano agli orefici. Tre verghe sono state rinvenute del complessivo peso di 2 Kg. di oro e altre quattro verghe d'argento per complessivi 10 Kg. Addosso all'Antonini sono stati rinvenuti, ben nascosti, vari oggetti d'oro: così pure la Vagliante celava nelle pieghe del vestito oggetti, che sono stati pure sequestrati.

Frate condannato all'ergastolo per l'uccisione di due confratelli

Palermo, 15 dicembre.

Si è chiuso oggi in Corte d'assise il processo a carico del frate Tommaso Carpesi, colpevole di avere ucciso a fucilate due confratelli nella chiesa del convento di Tagliavia. La Corte, ritenendolo colpevole di duplice omicidio premeditato, nonchè di violenze private, lo ha condannato alla pena dell'ergastolo e all'isolamento diurno per un anno. Ha condannato poi i favoreggiatori ed i falsi testimoni a pene varianti da nove mesi ad un anno.

BORSE e MERCATI

TORINO, 15. Titoli trattati N. 10.776.

TITOLI	Preced.	Odierno	TITOLI	Preced.	Odierno
[illegible]					

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 76,20; Svezia 453; Germania [illegible]; Turchia 1539; Argentina 419.

MILANO, 15 dicembre 1941-XX

TITOLI	Preced.	Odierno	TITOLI	Preced.	Odierno
[illegible]					

I CAMBI DELL'ESTERO. — [illegible]

ANIMALI DA CORTILE. — [illegible] **Valenza:** [illegible]

FORAGGI. — **Alessandria**, 15. [illegible] **Valenza:** [illegible]

VINI. — **Alessandria**, 15: [illegible]

FALLIMENTI

TORINO, 15. — Società di fatto fra Cianotti Mario e Corso Giuseppe, [illegible] — **Darino Maria**, [illegible] — **Cerruti Fausto**, [illegible]

CRONACA CITTADINA

Dove nacque il Re Galantuomo

Il Palazzo Carignano passa in consegna al Comune

Nel febbraio 1940, occupandoci dei restauri del Palazzo Carignano, abbiamo avuto occasione di informare i lettori che questo, di proprietà dello Stato, sarebbe passato in uso al Comune. Le pratiche allora iniziate, per varie ragioni, non ultima quella della guerra, dovevano durare a lungo; oggi siamo però in grado di annunciare che esse sono state condotte a termine e che è imminente la firma della relativa convenzione tra il Comune e il Ministero delle Finanze.

Per quanto si tratti solo di concessione, limitata a un certo numero di decenni, ci rallegriamo col Podestà, comm. Bonino, per la conclusione di quest'atto che, se non formalmente, in pratica assicura al Comune lo storico edificio a cui Torino ha titoli preminenti di tenere avvinta la propria predilezione: innanzitutto perchè vi è nato Vittorio Emanuele II, il Re Galantuomo; in secondo luogo perchè nel 1848 vi ha iniziato le sue sedute il Parlamento Subalpino subito dopo l'elargizione dello Statuto, e ove ha continuato fino al 1864, epoca del trasporto della Capitale a Firenze, la Camera che il 14 marzo 1861 approvò la legge in base alla quale Vittorio Emanuele II assunse per sè e per i suoi Successori il titolo di Re d'Italia.

Nessuno, pertanto, più indicato del nostro Comune ad averne l'equivalente del possesso. Geloso dell'immenso tesoro di memorie patrie esistente entro il vecchio perimetro della città esso — non v'ha dubbio — saprà conservare il palazzo che mantiene intatte la stanza del Re e l'Aula famosa e racchiude il Museo nazionale del Risorgimento riordinato dal Quadrumviro de Vecchi di Val Cismon, con tutte le cure che il superbo monumento merita. Durante le celebrazioni ormai non più lontane del 1948, il salone quadrato del primo piano dell'ala sporgente in piazza Carlo Alberto che con i suoi [illegible] metri di lato e i suoi 34 di altezza è il più imponente di Torino, permetterà di consacrare in modo solenne l'odierno passaggio, a cui la cittadinanza plaudirà con schietto compiacimento.

Dichiarazioni di Balletti ai lavoratori dell'industria

Nella sede di corso Galileo Ferraris 12, ieri mattina si sono riuniti i capi-gruppo e capi-ufficio dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria. Erano pure presenti i direttori dell'Ufficio provinciale delle Casse mutue malattia e dell'Ufficio di collocamento.

Il Segretario dell'Unione, cons. naz. Balletti, ha trattato ampiamente i problemi di organizzazione, di assistenza sanitaria e sociale e di tutela contrattuale, ricordando le direttive che il Presidente confederale, cons. naz. Landi, ha impartito in proposito durante il recente convegno dei segretari delle Federazioni nazionali e dei Segretari delle Unioni provinciali.

Passando ad uno dei problemi che in questo momento particolarmente interessa i lavoratori tutti, quello dei prezzi e del rifornimento dei generi di prima necessità, il Segretario dell'Unione ha ribadito gli aspetti già in precedenti riunioni indicati, sollecitando ancora una volta i propri diretti collaboratori a seguire regolarmente l'andamento del mercato dimodochè ogni eventuale rarefazione di generi o l'ingiustificato rialzo dei prezzi, possano essere subito segnalati per i provvedimenti che di volta in volta si rendessero necessari. A questo proposito il camerata Balletti ha ricordato l'opera veramente meritoria svolta dal P.N.F. e la necessità che l'Organizzazione dei lavoratori continui a prestare in maniera sempre crescente la sua attiva collaborazione, per affiancare in modo tangibile la stessa opera che il Partito svolge nell'intento di difendere in ogni campo, da quello del lavoro a quello alimentare, gli interessi dei lavoratori stessi. Il Segretario dell'Unione ha poi richiamato l'attenzione dei propri collaboratori sulla istituzione degli spacci e delle mense aziendali, di cui La Stampa ha dato recentemente notizia. Il Segretario dell'Unione ha incitato gli organizzatori per la creazione e la maggiore estensione di tali iniziative, intese a favorire le maestranze industriali così dal punto di vista alimentare come da quello economico.

Il cons. naz. Balletti ha ancora esaminato taluni aspetti del funzionamento della Cassa integrazioni salariali e dell'assistenza mutualistica, ed ha concluso il rapporto, dopo aver udito le dichiarazioni di vari organizzatori sulle situazioni del loro settore, ricordando i Caduti in guerra e salutando i combattenti.

Le norme definitive per le carni suine e i salumi

Per dare una migliore disciplina alla distribuzione delle carni suine e relative frattaglie e salumi da cuocere, ed in relazione alla disponibilità di tali derrate, la Sezione provinciale dell'Alimentazione ha stabilito che la distribuzione dei generi suddetti avvenga quindicinalmente anzichè ogni settimana. La razione, che per ogni distribuzione sarà resa nota al pubblico per mezzo di cartelli affissi nei negozi di vendita, si aggirerà sulla media di 100 grammi a persona. Nella settimana in cui i negozi non avranno l'assegnazione di carni suine, distribuiranno salumi stagionati sulla base di una razione media di grammi 50 per ogni prenotato.

A tal uopo la città è stata divisa in due zone, secondo la seguente direttrice: via Villa della Regina, piazza Gran Madre, piazza Vittorio, via Po, piazza Castello, via Garibaldi, piazza Statuto, corso G. D'Annunzio, corso Italia. Nella settimana dal 15 al 21 corrente la distribuzione sarà effettuata nella zona Nord, e cioè nei rioni: Lucento, Madonna di Campagna, Aurora, Porta Palazzo, Rossini, Madonna del Pilone. Nella settimana successiva, ossia dal 22 al 28 dicembre nella zona Sud, e cioè nei rioni: San Paolo, Crocetta, Porta Nuova, Mirafiori, Nizza, Cavoretto, Valentino.

Nelle settimane successive si ripeterà il turno e quindi nei giorni 29, 30, 31 dicembre la distribuzione avverrà nella zona Nord, nei giorni 5, 6, 7 gennaio la distribuzione sarà effettuata nella zona Sud, nei giorni 12, 13, 14 gennaio zona Nord, 19, 20, 21 gennaio zona Sud, e così di seguito. I consumatori per procedere all'acquisto non dovranno considerare l'appartenenza alla zona secondo il loro domicilio ma, naturalmente, secondo l'ubicazione del negozio presso il quale sono prenotati.

Messa di suffragio in memoria del colonn. Piacenza

Giovedì, nella Chiesa dell'Istituto del Divin Cuore, in via Bertrandi 7, sarà celebrata una Messa di suffragio in occasione della morte del compianto colonnello Dino Piacenza, già direttore di Segreteria Amministrativa della nostra Federazione dei Fasci.

L'orario unico non si addice alle biblioteche

La Biblioteca civica avrà certamente le sue buone ragioni per osservare l'orario unico; ma ci sia consentito di esprimere i desideri di molti lettori, o — per essere più esatti — di molti che lettori vorrebbero essere. Costoro hanno bisogno di trovare aperta al pomeriggio, per dedicare alla lettura le ore libere dal lavoro. Ci sembra che sia un'aspirazione onesta e ragionevole. C'è già, è vero, la Biblioteca nazionale che molto opportunamente è aperta, oltre che dalle 9 alle 12,30, anche dalle 14,30 alle 18; ma questa non è una giustificazione, ed anzi se mai prova che, come al pomeriggio è aperta la Nazionale, può esserlo anche la Civica. Le biblioteche, pare a noi, ci sono perchè la gente legga; e tutte le disposizioni di carattere generale, per quanto importantissime in tempo di guerra, debbono essere subordinate alla prima ed unica funzione delle biblioteche, che è quella di far leggere; senza di che le biblioteche non sono più tali. Dalle 9,50 alle 14,15 sono ben pochi coloro che non sono impegnati nel loro lavoro. Anche i professori, che prima insegnavano in parte al mattino in parte al pomeriggio, e nelle ore libere potevano andare in biblioteca, adesso hanno le ore dell'insegnamento tutte riunite al mattino. Per cui non si difendono soltanto i frequentatori d'occasione, ma persino quelli abituali. Anche questi ultimi sono liberi al pomeriggio; perchè allora, se proprio si vuole osservare ad ogni costo l'orario unico, non tenerle se mai aperte nelle ore pomeridiane?

La lezione del prof. Guzzo all'Italo-Germanica

Alla presenza dei rappresentanti delle massime autorità cittadine, si è inaugurato ieri all'Italo-Germanica il ciclo delle conversazioni culturali per l'anno in corso. Presentato dal cons. naz. Vezzani, il prof. Augusto Guzzo, della nostra Università, ha iniziato le sue lezioni sulla filosofia tedesca intrattenendo, con rara competenza ed efficace parola, il numeroso uditorio sul tema: «Kant e la filosofia germanica del suo tempo». Le conversazioni del prof. Guzzo si alterneranno con quelle del prof. Lionello Vincenti sulla letteratura germanica e le altre del prof. Desderi sulla musica tedesca. Il pubblico che affollava la sala delle riunioni di via Arcivescovado 7 ha seguito con vivo interesse la dotta lezione del prof. Guzzo accogliendola infine con cordiali applausi.

Forniture carni alle Forze Armate

Le ditte commerciali assuntrici del servizio di fornitura di carne alle forze armate, convivenze militari e civili durante l'ultimo quinquennio per quantitativi superiori ad un capo intiero per settimana, sono invitate a presentarsi sollecitamente al Sindacato (Palazzo Cavour, via Cavour 8) per urgenti importanti comunicazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21 Riviste Fineschi-Donati: «Non c'è niente di male». CHIARELLA: ore 17 e ore 21 Riviste Marzocco ne «La ronda delle piume». MAFFEI: ore 17 e 21 Comp. riviste «Femina» con Tina Lupa, Liana Consolini, S. Ricci, 12 Balletto Femina. GALLERIA CODERO': [illegible]

Il capolavoro di Alessandro MANZONI

rivive sullo schermo nel film «Lux»: *I Promessi Sposi*, regia di *Mario Camerini*. Se ne è assicurata la primizia per Torino il *Rex*, il cinema dei capolavori.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Teresa Venerdì» De Sica, Adriana Benetti, Eva Bilbao, Riento. Ore 14,30; 16,20; 18,10; 20; 21,35.
AMBROSIO: «La peste a Parigi» (Kristina Söderbaum, Fritz van Dongen) e Luce: «Battaglia della Mosca». 14,45; 17,45; 19,35; Luce 21,35; Film 22.
CORSO: «Il carro fantasma» di Duvivier con P. Fresnay, Marie Bell, Jouvet. Ore 14,30; 15,55; 17,50; 19,45; 21,40.
AUGUSTUS: La prima moglie (Rebecca) 14; 16,10; 18,35; 21 Luce; 21,20 film.
Chiarella: Vagabondo dell'isola e Riv.
BALBO: «La sposa scomparsa» con Trest Rudolph e Albrecht Schönhals.
IDEAL: L'amante segreta (Valli-Giachetti e Cia Riv. Sportelli-Valori).
STATUTO: «Papà cerca moglie» con Heinz Rühmann, Carola Höhn.
ALPI: «Prigione d'amore» L. Harvey.
NAZIONALE: «La Corona di ferro».
MAFFEI: «Ho visto brillare le stelle» e rivista «Tutto per voi».
MASSIMO: «Gli scomparsi di S. Agil» con Michel Simon, Armand Bernard.
ELISEO: «Notte di fortuna» De Filippo.
COLOSSEO: «Suss l'ebreo» F. Marian.
C. ALBERTO: Intermezzo «Una storia d'amore» A richiesta, ultimo giorno.
ROSSINI: «Maciste all'inferno».
AURORA: ore 15: «L'uomo che non poteva essere impiccato» e Incantesimo.
FORTINO: Sotto i ponti New York; var.
VITTORIO VENETO: Tu mi appartieni.
PRINCIPE: 2 f.: «Figlia Corsaro Verde».
SAVOIA: «Süss l'ebreo» (aper. ore 13).
REX: «Lasciateci vivere!» con Maureen O' Sullivan, Henry Fonda 15,30; 17,05; 18,40; 20,15; 22,15.

PASSIONE di *Rouben Mamoulian*

pone in magnifico risalto attraverso un'azione avvincente, umana, drammatica, la genialità del grande regista e l'arte potentissima dei 4 eccezionali interpreti:
Barbara STANWICK - Adolfo MENJOU
William Holden - Joseph Calleja
(Esclusività E.I.A.)
Domani al Vittoria.

NAZIONALE: La corona di ferro
Domani: «I pirati della Malesia».

Biglietti ridotti per sport invernali

E' consentita l'emissione di biglietti nominativi di andata-ritorno a tariffa ridotta del cinquanta per cento in destinazione di determinate località, nel periodo dal 20 dicembre al 18 gennaio prossimo, valevoli 30 giorni dalla data del rilascio, compreso il giorno di emissione. Le località sono le seguenti: Aosta (per Cogne), Bardonecchia, Biella (per Oropa), Biella S. Paolo (per Oropa), Castel Verrès (per Brusson e Champoluc), Castiglion Dora (per Valtornenza), Limone Piemonte, Ponte San Martino (per Gressoney), San Desiderio Terme (per Cormaiore), Ulzio Claviere Sestriere, Varallo Sesia.

Improvviso malore troncava sùbitamente nell'adempimento del suo dovere la nobile esistenza del

Cav. Dott.
Pier Paolo Umberto
Ufficiale Sanitario Consorziale
Maggiore Medico di Complemento
Medico di Reparto FF. SS.

Lo piangono inconsolabili: la mamma **Teresa Macchio** vedova **Umberto**; la moglie **Maria Rosina** e la figlia **Maria Teresa** coi parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 15 di mercoledì 17 corr. partendo dalla casa avita. (2210)

Chivasso, 15 dicembre 1941-XX.

Il **Podestà** e **Funzionari** del Comune di Chivasso e Comuni Consorziati hanno il dolore di partecipare la improvvisa morte del (8318)

Cav. Dott.
Pier Paolo Umberto
Ufficiale Sanitario

oggi avvenuta.

Chivasso, 15 dicembre 1941-XX.

Il giorno 12 corr. m. spirava cristianamente come visse il

N. H. Giuseppe Paulizzi
Colonnello di Artiglieria
Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

Dànno il triste annunzio la moglie **Maria Pravignano**, la figlia dott. **Elsa**, la sorella **Veronica**, la suocera **Rosa Strigiotti** ved. **Pravignano**, lo zio **Camillo Pravignano**, le cognate N.D. **Cesarina Muratori-Paulizzi**, **Rosa Garavesio**, cugini e parenti tutti. Per volontà dell'Estinto si partecipa a funerali avvenuti.

Torino, via Cibrario 64.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

La sera del 15 corr., a soli 17 anni, mancava all'affetto dei suoi cari e di quanti La conobbero l'anima buona di

Adele Guida
Studentessa Liceale

Straziati dal dolore ne dànno l'annunzio: i genitori **Olga** e **Mario**, le sorelle **Carla** ed **Elena**, il fratello **Antonio**, i nonni, gli zii ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 17 corr., alle ore 15, partendo da via Sabaudia n. 10 (Cavoretto). Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione spirava nel Signore il 14 corrente il

Dott. Giuseppe Gualta

Ne dànno il doloroso annunzio: la madre **Giacomina Scagliola** ved. **Gualta**, la sorella **Baldina**, i cognati ing. cav. **Cesare Vaccaneo** e rag. comm. **Carlo Bognier**; i nipoti e i pronipoti. I funerali avranno luogo alle ore 10 di mercoledì 17 corr. Non fiori, ma beneficenza all'Asilo locale. (000

Calosso d'Asti, 15 dicembre 1941.

Alle ore 13 del giorno 11 dicembre, è spirato dopo breve malattia il buono e leale

Sormani Enrico

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Leonilde Marescotto**, il cognato S. E. l'Accademico d'Italia **Pietro Canonica**, la famiglia **Bossi**, e l'amico **Vincenzo** dott. **Manzone**. Per espressa volontà dell'Estinto si dà il triste annunzio a funerali avvenuti.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-382

Dopo breve malattia è mancato serenamente

Vigone Luigi
Pensionato FF. SS.

Ne dànno il doloroso annunzio i figli **Mario**, **Alfredo**, **Lina** e parenti. I funerali avranno luogo martedì 16 corr. alle ore 15 partendo da via Santa Giulia 55.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-382

Il 13 c.m. decedeva per raggiungere l'adorata consorte il

Cav. Prof. Efisio Carta Satta

Addolorati ne dànno l'annuncio a funerali avvenuti la sorella **Gina**, le cognate prof. **Giuseppina** ed **Erminia Villani**, i nipoti **Carta Satta**, **Palazzolo**, **Villani** e rispettive famiglie.

Torino, via Ricasoli 2.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

MEMENTO

Giovedì 18 dicembre nella Chiesa di S. Massimo le Messe dalle ore 8 alle 10 verranno celebrate in suffragio dell'anima buona e grande del **Dottor BOLLEA Grand'Uff. FRANCESCO** Medico Chirurgo. La famiglia e i congiunti ringraziano quanti vorranno unire le loro preghiere ed il loro ricordo. 22071

IGIENE INFANTILE

La difesa dell'organismo contro le malattie

Precauzioni contro i pericoli del freddo

Le buone condizioni di salute, di vitalità, di robustezza di un organismo, costituiscono la più potente sua difesa contro l'attecchire delle malattie.

L'organismo infantile, che è particolarmente delicato e facile ad ammalarsi, richiede tutte le attenzioni e le cure dei medici e dei genitori, affinchè esso si trovi sempre nelle migliori condizioni di salute.

A questo scopo contribuisce pure molto la rinomata cura del Proton, che viene sempre usata con successo nel caso di bambini gracili, anemici, linfatici.

Essi ne abbisognano specialmente in questa stagione, poichè il clima freddo facilita l'insorgere delle malattie delle vie respiratorie (mal di gola, raffreddore, influenza, bronchite), ed è quindi necessario l'irrobustimento preventivo dell'organismo.

S. I. P.
Società Idroelettrica Piemonte
Anonima con Sede in Torino - Via Bertola n. 40
Capitale L. 918.000.000 -- Versato L. 766.800.000

Convocazione di Assemblea Straordinaria

Gli azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria per venerdì 26 dicembre 1941-XX, alle ore 16, in Torino, presso la sede sociale, via Bertola 40, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale;
2. Proposta di aumento del capitale sociale anche ai sensi del R. decreto-legge 19 ottobre 1937, n. 1729, convertito nella legge 13 gennaio 1938-XVI, n. 19 e della legge 18 aprile 1941-XIX, n. 277.
3. Proposta di modifica degli articoli 5 e 38 dello statuto sociale.

Hanno diritto di intervenire i possessori:

a) di azioni nominative purchè risultino iscritti nel libro dei soci entro il 20 dicembre 1941-XX e ritirino il biglietto di ammissione presso la Cassa sociale non oltre il 22 dicembre 1941-XX;

b) di azioni al portatore depositate entro il 20 dicembre 1941-XX presso la Cassa sociale in Torino, via Bertola 40, oppure presso uno dei seguenti Istituti:

Banca Commerciale Italiana, in tutte le sedi; **Credito Italiano**, in tutte le sedi; **Banco di Roma**, in tutte le sedi; **Banco di Napoli**, alle sedi di Torino, Milano, Genova, Roma e Napoli; **Banca d'America e d'Italia**, alle sedi di Torino, Milano, Genova, Roma e Napoli; **Banca Nazionale del Lavoro**, alle sedi di Torino e Biella; **Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara**, alle sedi di Torino, Milano, Genova, Novara, Biella; **Istituto di S. Paolo**, alle sedi di Torino, Genova, Biella; **Banco di Sicilia**, alle sedi di Torino e Milano; **Banco Ambrosiano**, alle sedi di Torino e Milano; **Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali**, alla sua sede di Milano. (6251

Torino, 8 Dicembre 1941-XX.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

P. C. E.
Società Piemonte Centrale di Elettricità
Anonima con Sede in Torino - Via Bertola n. 40
Capitale sociale L. 87.000.000,— interamente versato

Convocazione di Assemblea Straordinaria

Gli azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria per venerdì 26 dicembre 1941-XX, alle ore 15, in Torino, presso la sede sociale, via Bertola 40, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio sindacale.
2. Proposta di aumento del capitale sociale anche ai sensi del R. decreto legge 19 ottobre 1937, n. 1729, convertito nella legge 13 gennaio 1938-XVI, n. 19 e della legge 18 aprile 1941-XIX, n. 277.
3. Proposta di modifica dell'art. 5 dello statuto sociale.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea, a sensi dell'art. 15 dello statuto sociale, i possessori:

a) di azioni nominative, purchè risultino iscritti nel libro dei soci entro il 20 dicembre 1941-XX e ritirino il biglietto di ammissione, senza obbligo di deposito dei titoli, presso la Cassa sociale entro il 22 dicembre 1941-XX;

b) di azioni al portatore depositate entro il 20 dicembre 1941-XX presso la Cassa sociale in Torino, Via Bertola 40, oppure presso uno dei seguenti istituti:

Banca Commerciale Italiana, alle sue sedi di Torino, Milano, Genova, Cuneo; **Credito Italiano**, alle sue sedi di Torino, Milano, Genova, Cuneo; **Banco di Roma**, alle sue sedi di Torino, Milano, Genova, Cuneo, **Banco di Napoli**, alle sue sedi di Torino, Milano, Genova; **Banca Nazionale del Lavoro**, alle sue sedi di Torino, Cuneo; **Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara**, alle sue sedi di Torino, Milano, Genova, Casale Monferrato, Cuneo; **Istituto di San Paolo di Torino**, alle sedi di Torino, Genova, Casale Monferrato, Cuneo; **Banco di Sicilia**, alla sua sede di Torino; **Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali**, alla sua sede di Milano.

Torino, 4 Dicembre 1941-XX. (6262

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Al Gruppo rionale "Sonzini,,

Rassegna di opere e promesse per l'avvenire

La parola del Segretario Federale all'imponente adunata

Nel salone delle adunate del Gruppo rionale «M. Sonzini», il Federale, accompagnato dalla Fiduciaria dei Fasci femminili e dal vice Segretario del Fascio di Torino, ha presenziato ieri sera allo scambio delle consegne tra il camerata Gino Cobalti, Fiduciario uscente, a disposizione per altro incarico, e il camerata Leonardo Monti, nuovo Fiduciario del Gruppo. Alla presenza di tutte le gerarchie rionali e di numerosissimi camerati, il camerata Cobalti ha fatto una ampia relazione dell'attività svolta dal Partito nel laborioso rione, in questi ultimi tre mesi, dopo il rapporto annuale del Gruppo, mettendo in particolar modo in evidenza quanto è stato realizzato a beneficio dei combattenti, delle loro famiglie e dei feriti di guerra.

Il Segretario federale ha espresso al camerata Cobalti, che per lunghi anni ha ricoperto la carica di Fiduciario del Gruppo, il suo ringraziamento per l'opera prestata in questo settore. Il Gerarca ha quindi immesso in carica il camerata Monti, illustrando l'attività da svolgere perchè i fascisti e gli italiani tutti siano presenti, in queste grandi ore di storia decisiva per la Patria, a lato dei nostri valorosi combattenti, partecipi entusiasti della battaglia del fronte interno. Il camerata Ferretti si è poi particolarmente intrattenuto sulle ultime disposizioni emanate, soffermandosi sulle modalità della consegna della tessera per l'anno XX, che dovrà acquistare una particolare austerità che prende origine dallo stato di guerra in cui ci troviamo e che impegna noi tutti, perchè deciderà le sorti di noi tutti, ed in modo particolare impegna i fascisti, che del popolo sono l'avanguardia. Il fascista, ha aggiunto il Federale, ritirerà la sua tessera presentandosi vestito dell'uniforme fascista: egli in quel momento sa di aver giurato al Duce di servire con tutte le sue forze e, se necessario col suo sangue, la Causa della Rivoluzione. Il fascista con tale gesto sa di mettersi a totale disposizione della Patria in armi, pronto a tutto dare, perchè dote essenziale per un buon fascista è e deve essere il mantener fede al giuramento prestato.

Dopo aver trattato ancora altri argomenti ed aver impartito direttive di marcia ai gerarchi del rione, il Federale, con felice sintesi, ha tratteggiato l'attuale situazione internazionale venutasi a creare con la dichiarazione di guerra all'America di Roosevelt, ricordando le storiche parole del Duce che hanno tramandato alla storia la piena responsabilità del governo americano per il prolungarsi del conflitto che, comunque, vedrà sulle rovine fumanti di una vecchia Europa il sorgere di un ordine nuovo imposto con la vittoria delle armi dagli eserciti trionfanti dell'Asse e dei suoi alleati. Il camerata Ferretti ha chiuso il suo rapporto elevando il pensiero ai camerati Caduti ed a quelli che strenuamente lottano contro forze e mezzi superiori sugli sconfinati fronti cirenaici e sul fronte russo, inviando loro il saluto fraterno delle Camicie Nere torinesi.

Le parole del Federale sono state coronate da alte, vibranti acclamazioni al Duce ed alle valorose Forze Armate. Il Gerarca, dopo aver visitato gli uffici del Gruppo, rendendosi conto del regolare funzionamento, si è intrattenuto, prima di allontanarsi, con gli squadristi presenti al rapporto.

LANA ALLA PATRIA
nella Giornata della Fede

Il 18 dicembre XX, sesto annuale della Giornata della Fede, le donne torinesi testimonieranno ancora una volta la profonda ed intima solidarietà che le accomuna nella volontà e nella certezza della Vittoria agli eroici nostri combattenti di tutti i fronti, offrendo ancora lana di materasso che sarà destinata alle necessità delle Forze Armate. Dopo il successo della «Giornata del pugno di lana», che ha visto rispondere all'appello dei Fasci femminili tutte le nostre donne, la nuova offerta, nell'annuale della Giornata della Fede, dovrà significare che, di fronte a qualsiasi necessità, tutte saranno presenti con quella spontaneità e fierezza che sono tradizionali per la nostra razza.

Le sedi dei Fasci femminili e della GIL saranno aperte per ricevere le offerte, gratuite e a pagamento, di lana da materasso. La raccolta è organizzata dai Fasci femminili in collaborazione con l'«Endirot». Agli offerenti sarà rilasciata regolare ricevuta, documentante anche il quantitativo di lana donata; successivamente sarà loro consegnato un diploma di benemerenza.

La passione e l'ardore patriottico della nostra popolazione risponderà a questo nuovo appello donando quanta più lana è possibile per i combattenti lontani, e le nostre donne rinnoveranno, con eguale entusiasmo e spontaneità, il gesto compiuto sei anni or sono, quando sfilarono dal dito la loro fede donandola alla Patria. Un cuscino di lana offerto per chi combatte duramente per la grandezza della nostra Italia sarà per l'offerente una significativa e positiva dimostrazione di solidarietà profonda ed un gesto che acquista in questi particolari momenti un alto valore morale e spirituale.

Tra gemelli nati da una massaia sono stati battezzati al Maria Vittoria

Nella clinica ostetrica dell'Ospedale Maria Vittoria sono stati battezzati ieri tre fratellini nati dal parto trigemino della massaia Pirfula Laura, di 32 anni, sposata al falegname Altobella Felice, d'anni 38, di Bari. Madrina dei tre bimbi, ai quali sono stati imposti i nomi di Eugenio Vittorio, Matteo Benito e Mario Umberto, è stata la contessa Ferretti di Castelferretto, consorte del Federale; padrino il Podestà Mattei Bonino.

All'intima cerimonia hanno presenziato, insieme ad alcune dame dell'O.N.M.I., il presidente e gli amministratori dell'ospedale e il primario della sezione ostetrica dott. Fino alle cui cure i tre piccoli sono affidati. Ai prolifici genitori, che, sposatisi nel 1927 hanno avuto la loro unione allietata dalla nascita di ben sedici figli di cui undici viventi, sono stati offerti numerosi doni.

Spettacolo pei feriti di guerra

Sabato 20 corr. alle ore 16 la compagnia di Riviste Fineschi-Donati con Renato Mariani e Ebe De-Paulis, per incarico del Dopolavoro del Gruppo Rionale Luigi Scaraglio rappresenterà al Teatro Alfieri una delle sue più attraenti riviste. Allo spettacolo interverranno i feriti di guerra e un certo numero di soldati ai quali sono stati offerti i biglietti.

Restituisce il mal tolto ma finisce ugualmente in prigione

La signora Luisa Mulattero in Garbiglio, abitante in via del Carmine 31, aveva assunto al suo servizio una giovane cameriera, tale Giuseppina Morra di Luigi da San Damiano, e, dopo alcuni giorni si era accorta della sparizione di qualche piccolo oggetto. Per eliminare ogni futuro pericolo la signora Mulattero licenziava la ragazza dopo quindici giorni di servizio e, constatato che la biancheria scomparsa raggiungeva il valore di 1650 lire, denunciava la ladruncola al Commissariato di P. S. Moncenisio.

Le ricerche svolte dagli agenti non sortivano esito alcuno in quanto la Morra non aveva lasciato l'indirizzo della nuova famiglia presso la quale era andata a servizio. Ma sabato mattina alla signora Mulattero si presentava la cameriera in persona con un grosso involto contenente tutti gli oggetti rubati.

— Ho pensato tante notti al mal fatto, mi sono sinceramente pentita di quanto ho commesso e vengo a riportarvi la roba, signora Mulattero e a proporvi di riassumermi — diceva la ragazza, compunta e contrita.

— E' ormai troppo tardi — rispondeva la ex padrona — io ti perdono volentieri ma ho presentato regolare denuncia al Commissariato Moncenisio ed ora gli agenti ti stanno cercando. Va da loro e di' che io intendo ritirare la denuncia. Fu così che la Morra si recò in via Garibaldi, dal maresciallo Ruggeri, convinta di essere lasciata in pace, ma il sottufficiale trattandosi di un reato di azione pubblica non ha potuto tener conto del perdono della derubata e senz'altro ha dichiarato in arresto la Giuseppina.

I responsabili degli ammanchi scoperti a Carrù

Per i noti fatti svoltisi a Carrù nella notte dal 22 al 23 agosto scorso, il Tribunale ha condannato:

a) per furto aggravato e continuato: Lombardino Alessandro a 4 anni e 10 mesi di reclusione; Gukso Lorenzo a 4 anni e 10 mesi; Bolsa Mario a 6 anni e 1 mese; Ferrari Luigi a 4 anni e 8 mesi; Facchinetti Umberto a 3 anni e 10 mesi; Bottino Alessandro a 3 anni e 6 mesi; Aloisi Giuseppe a 3 anni e 4 mesi; Cappellini Ettore a 3 anni e 10 mesi.

b) per concorso in ricettazione: Gallo Angelo, Guglielmetti Marco, Manno Felice, Paolino Giuseppe e Benedetto Attilio a 2 anni di reclusione ciascuno; Benedetto Pietro a 1 anno e 6 mesi.

c) per furto aggravato: Galante Marcello, Poggio Pietro e Varal Giuseppe a 3 anni di reclusione ciascuno.

d) per ricettazione continuata: Gatti Pietro a 2 anni e 8 mesi di reclusione; Taricco Giovanni a 2 anni; Taricco G. B. a 2 anni e 1 mese; Botto Paolo a 2 anni e 2 mesi; Gallo Giovanni ad 1 anno e 8 mesi; Bracco Carlo ed 1 anno e 10 mesi.

e) per ricettazione: Ballatai Giovanni e Taricco Agostino a mesi 7 di reclusione ciascuno, col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

f) per favoreggiamento: Calleri Lazzaro, Benedetto Antonietta, Musso Bernardino, Beccaria Maddalena, Oreglia Teresa, Gregorio Lucia, a 6 mesi di reclusione ciascuno col beneficio della condizionale e della non iscrizione; Botto Filippo, Gallo Giuseppe, Gregorio Lucia, Bracco Giuseppe a 9 mesi di reclusione ciascuno col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

g) per incauto acquisto: Pirrone Giacomo a tre mesi di arresto, col beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Tutti sono condannati, in solido, al pagamento delle spese processuali.

La morte dell'operaio ferito da un colpo di fucile

Abbiamo dato ieri la notizia del grave ferimento di cui è rimasto vittima l'operaio Pietro Chiappero fu Francesco, di 49 anni, residente a Settimo Torinese in via Vespucci 1, colpito accidentalmente al torace da un colpo di fucile da caccia sparato dal trentacinquenne Giorgio Leurnicia fu Pietro, pure residente a Settimo Torinese. Ricoverato con prognosi riservata all'Astanteria Martini, il Chiappero, malgrado le cure ricevute, è deceduto.

A proposito del caffè acquistato clandestinamente

A proposito della notizia di circa 150 chili di caffè venduti clandestinamente, nell'ottobre del '39, uno dei compratori, il sig. Arturo Boccardi, ci prega di ricordare che i diretti e principali responsabili del commercio furono già condannati in prima istanza e poi assolti. Restano ora da giudicare i singoli compratori che dovranno rispondere dell'acquisto di piccoli quantitativi, in contravvenzione al decreto 18 settembre 1939 sulla denuncia delle rimanenze di caffè. Il Boccardi afferma di averne acquistato due chili.

Caduta accidentale. — Il bimbo di 3 anni Carlo Colombo di Eugenio, abitante in via La Morra 10, giocando nei pressi di casa cadeva accidentalmente fratturandosi un braccio.

Fiocco rosa

Ieri all'ospedale Maria Vittoria ha dato alla luce una bimba la signora Gina Matta, moglie del nostro Giuseppe Quagliotti, del reparto rotative attualmente richiamato alle armi. Alla puerpera, alla neonata, al nostro camerata gli auguri vivissimi della famiglia de «La Stampa».

ONORIFICENZA

Sua Maestà il Re e Imperatore, con Decreto di Suo Moto Proprio in data 23 ottobre 1941-XIX, si è compiaciuto nominare Grand'Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia il Comm. *Giuseppe Giacomo*, Cavaliere del Lavoro, industriale, fascista diciannovista, lavoratore intelligente e generoso.

Al Camerata Giacomo, collaboratori ed amici porgono congratulazioni vivissime.

Bollettino demografico DI TORINO

15 Dicembre 1941-XX

NATI	28
MORTI	35
MATRIMONI	21

STATO CIVILE

15 Dicembre 1941-XX

[illegible]

AIUTI AMERICANI PER ISCRITTO

— Piccolo Padre, tra gli aiuti arrivati stamattina c'erano anche i saluti per la vostra famiglia.

CALVO E ASTUTO

— Che sei impazzito! vai girando con un piatto di minestra in testa?!

— Ti dirò: dentro c'è sempre un cappello!!

— Stalin ha dato ordine di non fucilare più nessun prete.

— Si è convertito?!

— No, sono finiti i preti.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 16 Dicembre 1941 - Anno XX - Num. 299

LA MARCIA SU SINGAPORE

Truppe giapponesi stanno per affacciarsi sullo stretto di Malacca - Accaniti combattimenti nella Malesia inglese

Selangai, 15 dicembre.

Il servizio britannico delle notizie da Rangoon, capitale della Birmania, annuncia che il Comando inglese ha ammesso che «in conseguenza della forte pressione delle forze armate nipponiche, la nostra piccola guarnigione di Victoria ha dovuto ritirarsi secondo i piani prestabiliti e dopo avere eseguito le necessarie demolizioni. Victoria è situata sulla punta meridionale estrema della Birmania».

L'avanzata di queste truppe rappresenta una gravissima minaccia per gli inglesi, giacchè essa tende a separare tutta l'India dalla Tailandia, dall'Indocina, dalla penisola di Malacca, le quali regioni — con Singapore — rimarrebbero completamente isolate. I gangli vitali dell'impero britannico verrebbero tagliati; anche le vie di rifornimento verso l'Unione dei Sovieti e la Cina di Ciang Kai Scek, che dipendono in gran parte da Sciangai, cadrebbero nelle mani dei giapponesi.

Un'altra notizia, pur essa di fonte inglese, annunzia che la «pressione giapponese continua nelle provincie di Keda e di Kelantan». Se si pon mente che di queste due regioni, la seconda si trova nel centro del territorio inglese della Malesia e la prima nello stesso territorio ma sul versante occidentale, verso lo stretto di Malacca, si deve convenire che le forze giapponesi sbarcate la settimana scorsa sulla costa orientale della Malesia hanno fatto progressi notevolissimi, e sono sul punto di affacciarsi su Georgetown e su Penang, tagliando così ogni comunicazione fra la Malesia settentrionale e quella meridionale, dove trovasi Singapore.

Che si combatta accanitamente nel distretto di Keda è confermato anche da notizie giunte da Singapore; da dove si annuncia altresì che nuove truppe giapponesi sono sbarcate e che esse avanzano verso sud ad onta della resistenza opposta dalle forze britanniche.

Si ha l'impressione che si stia entrando nella fase risolutiva della battaglia terrestre pel possesso di tutta la Malesia britannica.

In attesa dell'attacco decisivo delle fanterie, l'Arma aerea nipponica continua a bombardare intensamente gli obiettivi di quella piazzaforte, concentrando i suoi attacchi su quel gigantesco bacino di carenaggio considerato il più grande del mondo. Le numerose batterie contraeree britanniche sparano continuamente contro i bombardieri nipponici, ma con esito negativo.

Il Comando britannico di Singapore, in previsione delle nuove imminenti operazioni dell'esercito giapponese, ha sollecitato urgenti aiuti e rinforzi dall'Insulindia; in particolar modo occorrono aerei e carri armati. Le autorità di Singapore si trovano ora davanti al grave problema di dare asilo ed assistenza ai fuggiaschi. Esse ritengono opportuno fare sgomberare alla popolazione civile tutta la regione costiera.

Si conferma pure che durante il grande attacco aereo di venerdì contro il porto di Penang sono stati danneggiati gravemente sei trasporti nemici ed incendiati altri tre. Inoltre sono stati raggiunti da colpi in pieno due cacciatorpediniere nemici. Cinque apparecchi nemici sono stati distrutti al suolo.

MANILA

Il generale Mac Arthur invoca disperatamente aiuti

Tokio, 15 dicembre.

Notizie di fonte neutrale giunte da Manila, dicono che, secondo quanto ha annunciato il generale Douglas Mac Arthur, comandante della difesa delle Filippine, i giapponesi hanno sferrato nuovi vigorosi attacchi contro la città di Cebu, nell'isola di Luzon. Altri dispacci informano che l'aviazione giapponese ha nuovamente bombardato il campo d'aviazione di Clark Field.

Lo stesso generale Mac Arthur ha chiesto, secondo l'agenzia *Domei*, attraverso la radio il rapido invio di un esercito di spedizione americano nelle Filippine, data la estrema gravità della situazione.

Nel suo primo rapporto settimanale al Ministero della guerra americano, il generale Mac Arthur ha comunicato che le forze aeree nipponiche hanno effettuato finora quattordici attacchi contro le Filippine. Ieri si sono svolti durissimi combattimenti nel settore nord dell'isola di Luzon, fra le truppe nipponiche e quelle nordamericane.

Da Manila viene comunicato che l'evacuazione di bambini, donne e vecchi, dalla zona di guerra, continua, ma che il rifornimento dei fuggiaschi costituisce un vero problema.

Un comunicato emanato dal Dipartimento della guerra si limita a dire che continua l'attività giapponese nelle Filippine e che gli attacchi giapponesi si concentrano specialmente su Aparri, Legaspi e Vigan.

Le basi delle Filippine sotto le ondate degli aerei

Selangai, 15 dicembre.

A mezzogiorno di oggi una stazione radio di Manila annunciava che stamane la città e il vicino aerodromo di Nicholsfield sono stati sottoposti a un nuovo violentissimo bombardamento aereo.

Che i reiterati attacchi nipponici abbiano causato gravissimi danni è confermato da un radiogramma dell'ammiraglio americano, Rockwell, captato da una stazione cinese. In esso è detto che la base navale di Cavite, situata nella baia di Manila, è stata sottoposta sabato a un bombardamento aereo.

Dal 18 novembre

360 aerei inglesi distrutti sui fronti italiani

Roma, 15 dicembre.

Dall'inizio dell'offensiva britannica nella Marmarica (18 novembre 1941, Bollettino numero 534) ad oggi (15 dicembre, Bollettino n. 561), l'aviazione inglese ha subito le seguenti perdite:

aeroplani abbattuti da aerei italiani nel Mediterraneo, n. 19;

aeroplani abbattuti da aerei italiani in Africa, n. 138;

aeroplani abbattuti da artiglieria contraerea su tutti i fronti, n. 64;

aeroplani abbattuti da aerei tedeschi nel Mediterraneo e in Africa, n. 133;

aeroplani distrutti al suolo da aerei tedeschi in Africa, n. 6.

TOTALE n. 360.

Il sommergibile inglese affondato nell'Egeo

Berlino, 15 dicembre.

Gli inglesi hanno tentato di forzare con un sottomarino l'accesso al Mar Egeo, che è loro precluso dal giorno della conquista di Creta. Unità di sicurezza della marina germanica hanno attaccato il sottomarino nemico con bombe di profondità, danneggiandolo così gravemente da far presumere la sua perdita.

Le fanterie tedesche entrano in un villaggio appena conquistato nel settore di Mosca. (Foto Deutscher Verlag - P. K. Pleniki)

I nostri sistemi

Tutto l'equipaggiamento è lasciato ai prigionieri inglesi

Roma, 15 dicembre.

Ai prigionieri che le nostre truppe hanno catturato durante la battaglia della Marmarica, costoro le armi, è stato lasciato l'intero equipaggiamento.

A tale proposito l'Agenzia Le Colonie riceve da Bengasi che questo nostro sistema è ben diverso da quello adottato a suo tempo dai soldati australiani, neozelandesi e indiani.

Un nostro soldato di guardia ai prigionieri della distrutta 22.a Brigata corazzata nemica, il quale, durante l'effimera occupazione britannica della Cirenaica, riuscì a rimanere nascosto in Bengasi, ha dichiarato a un corrispondente dell'Agenzia Le Colonie: «Vedete, essi hanno tutti i loro oggetti, comprese le scarpe nuovissime. Qualcuno ne ha anche un paio di riserva e se lo reca a spalle. Che lezione di stile per questa gente! I soldati britannici, invece, all'epoca dell'occupazione della Cirenaica, razziarono tutto ciò che poterono e depredarono di tutto i nostri prigionieri. Ricordo che gli australiani giravano per le vie di Bengasi con le braccia cinte fino alle ascelle dei nostri orologi. Persino le scarpe toglievano ai nostri prigionieri!».

Plebiscitario verdetto europeo contro il presidente Roosevelt

Berlino, 15 dicembre.

Le dichiarazioni di guerra dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria, della Slovacchia e della Croazia agli Stati Uniti, che seguono quasi immediatamente all'atto solenne con cui le Potenze dell'Asse hanno legato la loro sorte a quella della grande Potenza asiatico-orientale, sono apprese a Berlino come un ulteriore grande e decisivo passo della nascente Europa, sorta dalla guerra, sulla via della sua nuova coscienza solidale e unitaria.

Il movimento continentale

La stampa ne trae motivo per rilevare come già più volte, durante la grande crisi, questa rinascita europea abbia avuto occasione di manifestarsi al di sopra di ogni dubbio o di ogni interessata mistificazione: così, cioè, contro il suo tradizionale nemico extra-continentale inglese, che ne aveva secolarmente, senza scrupoli, giocato le sorti interne ai suoi fini egoistici di dominio, come contro l'altro suo nemico giurato, il bolscevismo russo, che, con l'arma micidiale di una ideologia dissolvente si era costituito «spada continentale» del primo, riprendendo nel suo brutale nichilismo la tradizione aggressiva di un barbarismo dispotico di cui era l'erede inconsapevole. Nel primo caso il movimento europeo si era manifestato con la prontezza di un atto peristaltico, dopo l'atto chirurgico delle armi del Reich, di espulsione di ogni residua influenza britannica continentale, espulsione che, in forma di dichiarazioni di guerra, o di rotture diplomatiche, o anche solo di nette prese di posizioni pubbliche, non si limitava solo al settore danubiano, ma ripuliva totalmente l'Europa fino all'Ebro e alla Garonna; e nel secondo, anzitutto, con il comune «fronte europeo» contro l'invasore di oriente, e poi in quella forma del Patto Anticomintern che aveva costituito la presa di coscienza politica dell'atto militare e che nel triangolo Madrid-Helsinki-Sofia comprendeva effettivamente tutta l'Europa, ancora sovrana e bonificata.

Da tutte queste prove di crescenza europea, la terza e attuale appare all'opinione tedesca di gran lunga la più significativa perchè si compie nei riguardi di una grande Potenza di un altro continente, la quale tradendo una dopo l'altra tutte le leggi così della natura come della ragione, ha perpetrato contro il nostro continente la più sfacciata politica di ingerenza pretendendo di imporgli la sua volontà e di farne praticamente, col pretesto di proteggerne le libertà nazionali, nient'altro che una dipendenza politica del proprio. Le dichiarazioni di guerra delle cinque Potenze danubiane così — constatano oggi i giornali del Reich — acquistano un significato che va anche oltre quello di una semplice affermazione di generica solidarietà europea, per assurgere alla affermazione di un quid continentale che si pone di fronte a un altro continente; una affermazione cioè di coscienza unitaria la quale non può sfuggire ad alcuno. Per bocca delle cinque nazioni di questa quintuplice dichiarazione di guerra che completa quella dell'Asse, è l'Europa, moralmente bonificata dalla crisi della guerra, che parla ed afferma se stessa, respingendo fra l'altro degnamente, in forma collettiva, gli affronti diplomatici alla Donovan. E l'affermazione riveste anche più esplicito significato per il fatto che le cinque nazioni dichiarano la guerra richiamandosi esplicitamente al dinamismo di quel Patto tripartito che ha già fornito il primo terreno unitario, ideale, alla nuova Europa, sulla base di principio di una giusta ripartizione delle naturali zone di influenza e di rispetto internazionale, garante della futura pace del mondo.

La responsabilità americana

V'è sono poi, oltre a questo primo e fondamentale, anche altri aspetti dell'avvenimento, che vengono egualmente messi in rilievo: e, fra questi, anzitutto quello della collettiva attribuzione di responsabilità che ne deriva a carico del signor Roosevelt, e della sua cricca bellicistica che vengono designati come i colpevoli soli della nuova estensione del conflitto, che conferma per altro la loro responsabilità originaria nella premeditata costruzione della crisi europea, ai fini di potenza dell'imperialismo anglo-sassone; ciò è messo in evidenza in maniera indiscutibile dalle manifestazioni di stampa che in tutti i cinque i paesi accompagnano le decisioni dei rispettivi Governi, nonchè nelle dichiarazioni stesse con cui i relativi uomini di Stato le hanno sottolineate, fra le quali special eco riscuotono quelle del Ministro Presidente della Bulgaria, paese finora non ancora in guerra e capace perciò di un più spiccato rilievo sia come testimone di efficiente spirito solidale europeo, che come convinto votante nel verdetto supremo della colpa di guerra americana.

Si continua rilevando ancora come tre delle cinque nazioni, e cioè la Bulgaria, la Slovacchia e la Croazia abbiano contemporaneamente dichiarato la guerra all'Inghilterra portando così a completa coincidenza — dopo che la Ungheria e la Romania erano già in guerra con la Gran Bretagna — il fronte diplomatico anti-inglese con quello anti-americano, eccezion fatta per quanto riguarda la Finlandia che è in guerra con l'Inghilterra ma, non appartenendo al Tripartito, non divide le ragioni protocollari dell'odierna entrata in guerra delle cinque nazioni. Al medesimo modo è da rilevare la zona di combaciamento per quanto riguarda le cinque nazioni, del fronte contro le due Potenze anglo-sassoni con quello antibolsceviche, per il fatto che tutte e cinque appartengono anche al Patto Anticomintern, il quale però abbraccia, col suo margine di superamento anche la Finlandia e la Spagna. Da tutto questo gioco di combaciamento di superficie e di superamento di margini diplomatici, si può fondamentalmente rilevare il riconoscimento collettivo, e si deve dire plebiscitario, da parte della nuova Europa, della unità di un fronte anti-europeo costituito indistinguibilmente dai tre settori: britannico, bolscevico e americano, insieme fusi, in assoluta alleanza: in cui il membro americano è indimenticabilmente, nel pensiero e nella coscienza di tutti gli europei, l'istigatore e l'alimentatore delle forze della distruzione continentale e in ultima analisi il responsabile del loro primo scatenamento: l'aggressore cioè per eccellenza e per antonomasia.

Un altro plebiscitario verdetto, che designa, nella coscienza dei popoli europei, il Presidente Roosevelt, come aggressore — si conclude a Berlino — non potrebbe a meno di esercitare tutto il suo peso sulla formazione del giudizio dei popoli neutrali tutti, e in special modo di quelli sud-americani, di fronte ai quali sono concentrati, in questo momento, tutti gli sforzi della propaganda dell'aggressore, per apparire vestito dell'indebita pelle dell'agnello aggredito.

Giuseppe Piazza

L'entusiastico schieramento dei magiari a fianco dell'Asse

Una relazione di Bardossy alle Commissioni parlamentari

Budapest, 15 dicembre.

Le Commissioni riunite degli affari esteri della Camera e del Senato, hanno ascoltato la relazione sulla politica estera fatta dal Presidente del Consiglio Bardossy, il quale ha riferito sugli ultimi avvenimenti della politica internazionale che hanno condotto allo schieramento antibolscevico di tutta l'Europa e alla guerra contro gli Stati Uniti d'America. Il Presidente del Consiglio ha riaffermato, ancora una volta, l'incrollabile solidarietà dell'Ungheria con le Potenze dell'Asse sia nella lotta contro il bolscevismo che in quella contro tutti i nemici del nuovo ordine europeo voluto dal Duce e dal Führer. I componenti le due Commissioni hanno approvato con unanimi, vibranti applausi, la relazione del Presidente del Consiglio.

Tutta la stampa ungherese espone le ragioni fondamentali che hanno ispirato l'atteggiamento dell'Ungheria che ha voluto schierarsi contro i nemici delle Potenze dell'Asse.

Il *Pesti Ujsag* scrive: «I nemici delle Potenze dell'Asse sono i nostri nemici e contro costoro l'Ungheria intende combattere strenuamente».

Il *Pesti Hirlap* a sua volta scrive: «L'Ungheria ha una sola aspirazione: quella di contribuire alla vittoria delle Potenze dell'Asse la cui politica ha reso possibile al popolo ungherese di rompere le catene del Trianon».

In un grande comizio indetto dal centro nazionale del lavoro con la partecipazione di numerosi operai metallurgici il deputato governativo Martov ha elogiato la salda disciplina di cui danno prova in questo periodo eccezionale della vita nazionale gli operai dell'industria e le masse lavoratrici in generale per le quali il governo sta adottando provvedimenti di vasta portata sociale. Le masse lavoratrici ungheresi che hanno abbandonato le teorie internazionalistiche sovvertitrici, raccogliendosi nelle organizzazioni del centro nazionale operaio, domandano la rapida eliminazione di ogni residuo di influenza giudaica nelle industrie e riaffermano la volontà dei lavoratori di operare intensamente per la Patria in guerra contro il mondo giudaico-bolscevico.

SUL FRONTE ORIENTALE

Il nuovo allineamento quasi ovunque ultimato

Le truppe italiane ancora protagoniste di ulteriori progressi territoriali - Un battaglione corazzato sovietico distrutto dai "panzer"

Berlino, 15 dicembre.

Si compie oggi una settimana dalla pubblicazione del comunicato con cui il Comando tedesco annunciava la sua intenzione di limitare le operazioni belliche sul fronte orientale in relazione alle insopprimibili esigenze dell'inverno russo. Benchè le operazioni per un più acconcio allineamento del fronte si possano ormai considerare quasi ovunque ultimate, continuano a giungere notizie dai diversi settori di una tutt'altro che trascurabile attività tattica.

Si tratta di combattimenti a carattere locale; tuttavia l'impiego di mezzi corazzati e l'intervento costante di formazioni aeree dimostrano chiaramente come, conformemente alle previsioni emesse fin da lunedì scorso, la lotta sul fronte russo non sia destinata a trasformarsi, neppure nel periodo più acuto del freddo invernale, in una guerra di posizione, come ha creduto di poter trionfalmente annunciare la propaganda anglosassone.

Anche dove essi trovano la loro origine in attacchi russi, questi combattimenti sono costantemente caratterizzati da una netta, immancabile superiorità germanica. Tatticamente il successo delle forze antibolsceviche costa al nemico gravissime perdite di uomini e di materiali; e in quei settori dove le esigenze dell'allineamento del fronte comportano un ulteriore sviluppo dell'avanzata, il successo reca nuove conquiste territoriali.

Questo è avvenuto ieri nel settore meridionale, protagoniste ancora una volta le valorose truppe del Corpo di spedizione italiano.

Nel settore centrale, dove il ritiro dei cunei d'assalto più avanzati, il cui mantenimento mal si conciliava con una sospensione stagionale delle grandi operazioni strategiche, ha dato ai sovietici la breve illusione della rioccupazione di una parte, sia pure minima, del territorio perduto, i tentativi nemici di proseguire ulteriormente l'attacco sono stati sistematicamente stroncati. Il nemico ha perduto in questi suoi tentativi un intero battaglione di truppe corazzate, letteralmente distrutto in un furioso contrattacco, dai «panzer» tedeschi.

Nel settore nord fra il Ladoga e l'alto Volga, l'attività bellica, pur limitandosi a interventi di piccole formazioni d'assalto, è stata tuttavia relativamente vivace. Sfidando la rigidissima temperatura che si è abbassata in quella zona sino a venti gradi sotto zero, gli assaltatori tedeschi sono penetrati entro le linee nemiche distruggendo nidi di resistenza e facendo numerosi prigionieri.

La relativa tregua, come si vede, è ben lungi dal significare assoluto riposo; e poi, con le possibilità di lavoro consentite dall'inverno russo, le installazioni che saranno necessarie per la ripresa offensiva, sopra tutto la rete delle comunicazioni sono instancabilmente perfezionate. Benchè i ricoveri e i rifugi approntati da tempo come quartieri d'inverno siano talmente comodi e confortevoli da invogliare i loro abitatori a godersili tranquillamente sul fronte russo nessuno fa la vita della talpa: malgrado i rigori della temperatura, quanto più è possibile i soldati stanno all'aperto, occupati in ogni sorta di lavori e di esercizi. Un largo sistema di avvicendamento permette a moltissimi di godere di una ben meritata licenza. Benchè le misure di sicurezza realizzate a seguito dell'allineamento del fronte siano in sè tali da garantire il comando tedesco contro qualsiasi sorpresa, anche questo è però fatto evitando la più lontana parvenza di una qualsiasi riduzione dell'imponente concentramento militare antibolscevico, che è così sempre pronto a scattare all'offensiva generale non appena si ripresenterà l'occasione favorevole.

Guido Tonella

Il discorso di Oshima

Il significato del Tripartito nell'estendersi del conflitto

Berlino, 15 dicembre.

Il generale Oshima, ambasciatore del Giappone presso il governo del Reich ha offerto nel pomeriggio di oggi un ricevimento ai rappresentanti della stampa delle Potenze amiche ed alleate.

Nei saloni della residenza dell'ambasciatore erano convenuti, oltre numerosi corrispondenti delle agenzie di stampa e di quotidiani dei paesi aderenti al Patto Tripartito residenti nella capitale del Reich, anche il Ministro Schmidt capo dell'ufficio stampa del ministero degli esteri germanico con alti funzionari della sezione stampa estera, del suo ministero, e del ministero della propaganda nonchè gli addetti militari e numerosi funzionari dell'ambasciata giapponese.

Agli ospiti il generale Oshima ha rivolto un breve vibrante discorso esaltando il significato del Patto Tripartito che nell'attuale estendersi del conflitto contro le plutocrazie anglosassoni trova una delle sue più significative espressioni pratiche. Dopo avere ricordato i motivi palesi e reconditi per cui Inghilterra e Stati Uniti avevano da tempo inaugurato una politica ostile al Giappone ed avere sottolineato le illusioni che queste Potenze, accecate dalla loro superbia, avevano creduto di potersi fare, circa una pretesa debolezza del popolo nipponico come già avevano pensato nei riguardi della Germania, il generale Oshima ha detto che le ultime inaudite provocazioni cui la sua nazione è stata fatta segno nell'ultimo tempo hanno spinto quel popolo prolifico, laborioso e desideroso solo di poter vivere in pace nel suo spazio vitale a ribellarsi, attaccando con la massima energia coloro che stavano per diventare i suoi feroci aggressori. I bombardamenti sulle Hawai e su Singapore dove erano concentrate le flotte americana e inglese pronte a attaccare da un momento all'altro il Giappone, hanno mirato a colpire fin dal primo giorno il nemico al cuore.

Bollata con roventi parole l'imperialistica politica svolta da Roosevelt e dalla sua cricca, non solo nei riguardi dell'America centrale e meridionale ma anche verso tutto il mondo e in particolare verso gli spazi del Pacifico e dell'Asia centrale, l'ambasciatore Oshima ha rilevato il carattere di lotta per l'esistenza e per la libertà che ha la guerra condotta dal Giappone, che è in tutto simile a quella condotta dalle Potenze dell'Asse ed ha esaltato il valore dei soldati giapponesi che sino dalla prima settimana di operazioni si è imposto all'ammirazione di tutti.

Il Tai e il Giappone

L'alleanza militare approvata dal Parlamento tailandese

Bangkok, 15 dicembre.

Il Parlamento tailandese, riunito in sessione straordinaria, ha approvato l'alleanza militare col Giappone.

L'intera stampa tailandese si compiace della decisione del Primo Ministro, il quale ha concluso col Giappone un accordo che garantisce l'indipendenza della Tailandia.

Tojo espone alla Dieta le provocazioni americane

Roosevelt voleva obbligare il Giappone a inginocchiarsi - Nessun'altra alternativa che la guerra - Le posizioni chiave americane spezzate in meno di dieci giorni

Tokio, 15 dicembre.

Il Primo Ministro Tojo alla prima seduta della sessione straordinaria della Dieta ha pronunciato un importante discorso.

Dopo aver dichiarato di essere profondamente impressionato dal discorso del Trono ha soggiunto: «In rispettosa risposta ai desideri imperiali è mia intenzione di poter superare questa difficile situazione, mai occorsa prima nella nostra storia, dedicando il mio cuore e il mio animo al servizio della nazione e in tal modo assicurare il desiderio dell'imperatore. Nella precedente 27a sessione della Dieta io domandai la vostra collaborazione sottoponendo francamente al vostro giudizio le opinioni del governo per la esecuzione della politica nazionale. Da allora il governo proseguì nei suoi negoziati con il governo degli Stati Uniti d'America. Come venne già spiegato in quella occasione i negoziati erano condotti per prevenire terze Potenze dall'interferire in una favorevole conclusione della guerra in Cina come il Giappone desidera. I negoziati erano intesi a impedire alle varie Potenze che circondano il Giappone non soltanto di non rappresentare una diretta minaccia militare al Giappone, ma anche a cancellare tutte le misure ostili, come il blocco economico contro il Giappone ed a restaurare le normali relazioni economiche con noi, e inoltre a impedire un allargamento del conflitto europeo all'Asia orientale.

«Pure sopportando un insopportabile peso, il governo infaticabilmente raddoppiò gli sforzi per raggiungere lo stesso scopo con negoziati diplomatici. Ciò nonostante gli Stati Uniti interpretarono la pazienza e la prudenza del Giappone come un segno di debolezza. Gli Stati Uniti rifiutarono di esaminare le giuste ragioni del Giappone non solo, ma arrivarono fino a ritirare le loro proposte iniziali e in accordo con l'Inghilterra sottomisero altre nuove arroganti proposte al Giappone.

«I particolari delle proposte americane sono stati già pubblicati dal governo. I tre punti delle proposte americane che il Giappone non avrebbe mai potuto a nessun costo accettare erano i seguenti:

1) ritiro di tutte le forze militari, navali, aeree e di polizia dalla Cina e dall'Indocina francese;

2) non concedere nessun aiuto militare, politico od economico ad alcun governo o regime cinese che non fosse quello di Ciung King;

3) accordo che nessuna intesa già conclusa con una qualsiasi terza Potenza fosse in contrasto in alcun modo con la stabilizzazione e la preservazione della pace in tutta l'area del Pacifico.

«In altre parole, gli Stati Uniti domandavano al Giappone di ritirare tutte le sue forze armate dalla Cina, dall'Indocina francese, di ripudiare il governo di Nanchino e di rinunciare al Patto tripartito. Appare chiaro che intenzione degli Stati Uniti era di sfidare il Giappone con la rottura delle relazioni economiche e con intimidazioni militari e in tal modo obbligare la nostra nazione a inginocchiarsi. Se il Giappone avesse accettato le proposte americane non soltanto gli strenui sforzi fatti dal Giappone durante lunghi anni per la fondazione di una grande Asia orientale sarebbero stati vani, ma persino la stessa esistenza del Giappone sarebbe stata messa a repentaglio e l'onore del Giappone sarebbe stato infirmato dalla rottura dei suoi impegni verso i suoi alleati per il ristabilimento della pace nel mondo. Per nessuna ragione il Giappone avrebbe potuto sottostare a simili condizioni.

«Quando la situazione arrivò a uno stato critico il Giappone malgrado il suo ardente desiderio di pace non ebbe altra alternativa che insorgere in armi per la salvaguardia del suo prestigio e della sua esistenza. Questo è il motivo per cui venne emanato il rescritto imperiale dell'8 di questo mese che dichiarava la guerra agli Stati Uniti d'America e all'Impero britannico.

«Io sono sopraffatto dall'emozione e ispirato dalla volontà e dalla preveggenza dell'Imperatore. Appena incominciarono le ostilità dietro ordine imperiale, i valorosi ufficiali e soldati delle nostre forze armate hanno prontamente spezzato le posizioni chiave dell'America in meno di dieci giorni. Il grosso della flotta americana che aveva le sue basi alle Hawai è stato distrutto; la maggior parte della flotta inglese nella zona del Pacifico è stata messa fuori combattimento; il fronte che doveva circondare il Giappone, la cui forza il nemico aveva esagerato dandone una eccessiva pubblicità nell'intenzione di intimidire il Giappone, è stato spezzato in vari punti; il fronte di accerchiamento contro il Giappone è già in via di collasso. Questi grandi risultati militari sono divenuti la meraviglia del mondo, aumentando il prestigio del nostro impero in patria e all'estero. Questo è dovuto esclusivamente all'augusta virtù dell'Imperiale Maestà dell'Imperatore, sorgente della mia ispirazione più profonda».

(All'ora di andare in macchina non ci è ancora pervenuta la fine del discorso).

La Turchia comunica a Washington la propria neutralità

Berna, 15 dicembre.

L'Agenzia *Reuter* informa da Washington che l'ambasciatore di Turchia ha rimesso al Segretario di Stato degli Stati Uniti la seguente nota:

«Ho l'onore di informare V. E. che in un telegramma da Ankara 10 dicembre 1941 ma ricevuto a Washington soltanto stamattina, ricevo per istruzione dal mio Governo di informare il Governo degli Stati Uniti d'America che il Governo della Repubblica ha deciso di estendere la neutralità della Turchia al nuovo conflitto che è scoppiato».

L'Ammiragliato inglese dà come perduto il «Tetrarch»

Roma, 15 dicembre.

Un comunicato dell'Ammiragliato inglese annuncia che il sottomarino britannico Tetrarch non è rientrato alla base nel tempo previsto, e quindi deve essere considerato perduto con tutto l'equipaggio.

Il Tetrarch, entrato in servizio quest'anno, dislocava 1575 tonnellate, era armato di un cannone di 102 millimetri, di due mitragliere e dieci tubi lanciasiluri da 533 millimetri; sviluppava in superficie una velocità di 15-25 nodi e in immersione di 9 nodi; aveva un equipaggio, in tempo di pace, di 60 uomini. (Stefani).

Dono di una preziosa raccolta alla Biblioteca universitaria di Genova

Genova, 15 dicembre.

Il mecenatismo del sen. Gerolamo Gaslini ha offerto alla Biblioteca universitaria di Genova una magnifica raccolta di sessanta messali e di centonovanta incunaboli, del valore di due milioni di lire, di proprietà della ditta Hoepli. L'atto di consegna è stato redatto alla presenza del sen. Pietro Fedele, del comm. Nalli direttore della Biblioteca nazionale braidense di Milano e del professor Nurra direttore della Biblioteca universitaria di Genova. La preziosa raccolta, che è chiusa in sei grandi casse, sarà per il momento depositata in un ricovero antiaereo e a suo tempo verrà fatta conoscere alla cittadinanza con una speciale mostra. Tra i manoscritti più notevoli sono il *Lezionario* dei Santi Padri, del 12° secolo; una *Bibbia* dichiarata di interesse dello Stato; un codice della *Teseide* del Boccaccio; una relazione e un gruppo di lettere scambiate fra Galilei e Castelli; un *Antifonario* veneto eseguito nel Cinquecento su commissione dei discendenti di Dante Alighieri.

Pascolato a Novara

Novara, 15 dicembre.

Al Palazzo del Governo, presenti il Prefetto e il Federale, il Sottosegretario per l'agricoltura Ecc. Pascolato ha preso stamane contatto con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed economiche dell'agricoltura e dell'alimentazione, impartendo le opportune direttive. Accompagnato quindi dal Prefetto e dal Federale, si è recato alla Casa Littoria a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti.

Oltre 200 mila lire di danni per il mortale scoppio di un tubo

Modena, 15 dicembre.

A Bomporto nell'aprile 1939 tale Pio Tosatti consegnava al fabbro Carlo Mondani dei tubi di ferro per adattarli a sostegno di una rete metallica, e, nel momento in cui il fabbro stava arroventando nella fucina i tubi, uno di questi scoppiava con grande fragore, uccidendo il povero artigiano, ferendo gravemente la moglie Montorsi Eva e provocando gravi lesioni al fabbricato. I tubi erano stati acquistati nel deposito di materiale metallico della ditta Orsi di Modena, e uno di essi era pieno di esplosivo.

Dapprima la vedova e la sorella del Mondani elevarono causa per danni contro il Tosatti; ma costui, provando di avere acquistato nello stato in cui si trovavano i tubi dalla ditta modenese, fu estromesso dal giudizio. Rimase così in causa la ditta Orsi, ed ora è uscita la sentenza, con la quale si ritiene detta ditta responsabile dei danni cagionati nel luttuoso incidente, e si condanna la ditta stessa al pagamento in favore della vedova, in rappresentanza anche dei quattro figli minori, della somma di lire 183.677 a titolo dei danni per la morte del Mondani e per danni al fabbricato e perdita degli utensili, e al pagamento di lire 23.185,60 per i danni cagionati alla Montorsi.

Sei commercianti denunziati per occultamento di stracci di lana

Milano, 15 dicembre.

Era giunta da tempo all'autorità giudiziaria notizia che in alcuni magazzini della città e vicinanze diversi commercianti custodivano notevoli quantitativi di stracci di lana non denunziati. Una irruzione dei carabinieri riusciva infatti a trovare 185 quintali di stracci di lana sui quali poneva l'immediato sequestro denunciando all'autorità prefettizia sei commercianti per mancata denunzia e per mancanza di libri di carico e scarico.

Deruba di dodici lire il compagno di osteria e lo getta da un ponte uccidendolo

Pecetto Torinese, 15 dicembre.

La sera di domenica 7 corr. il muratore Agostino Ferrero, di 64 anni, e il bracciante agricolo Besio Alessandro, di 45 anni, pregiudicato per lesioni, si incontravano in una cantina e dopo aver bevuto qualche bicchiere si incamminavano verso le loro abitazioni poste in frazione Rosero. A quanto risulta ai carabinieri, il Besio ha rubato al Ferrero dodici lire e quindi, datogli uno spintone, lo ha gettato da un ponte alto sette metri. Il Ferrero è stato rinvenuto cadavere il mattino seguente. Per ordine del Tribunale, oggi è stata fatta l'autopsia del cadavere, ed è stata constatata la frattura del cranio e quella della gamba sinistra. Il Besio è stato arrestato e denunciato.

SPORT

Orlandi batte Di Mauro nella riunione di Ferrara

Ferrara, 15 dicembre.

Una riunione di pugilato si è svolta al Teatro Verdi. Ecco i risultati:

Pesi medio-massimi: Barca b. Bassi, f. c. alla 3.a ripresa; *medio-leggeri:* Perticaroli e Garbarino, incontro pari; Orlandi b. Di Mauro, ai punti.

TEATRI

AMICI DELLA MUSICA. — Al Conservatorio domani alle 18 la pianista Annemarie Reyna, designata dall'Ufficio concerti musicali della Germania, suonerà musiche di Haendel, Mozart, Beethoven, Schubert, Brahms.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA